ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono || DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 4 Febbraio 1916 — ROMA — Venerdì 4 Febbraio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 35

L'OFFENSIVA TEDESCA IN FRANCIA PRELUDE AD UNA GRANDE AZIONE?

La morte di Jussuf Izzedin

ZURIGO, 2.

Si ha da Costantinopoli: Il Principe Ereditario si è suicidato ieri alle ore 7,30 nel suo Palazzo a Zingurli Kayn, aprendosi le vene del braccio sinistro, si dice, in seguito a malattia.

Il Principe è stato sepolto stamane col cerimoniale d'uso, nella tomba del Sultano Mahmud a Stambul.

Il certificato medico che constata la morte del Principe per suicidio, è stato firmato da tutti i principali medici di Costantinopoli.

Harakiri?

Una morte rossa conchiude una vita grigia. Quale il segreto di questa vita e di questa morte? Jussuf Ezzedin Effendi era una figura smorta. Questo fantomatico Principe Ereditario cinquantenne sembrava la personificazione delusa e rassegnata della Rinuncia. Fisionomia malinconica e distratta, atteggiamenti cauti, maniere cortesi, sguardo bonario e opaco. Buon padre di famiglia, assiduo amministratore delle sue vaste proprietà terriere, curioso di studi e d'arte orientali, alieno da ogni sfarzo come da ogni sforzo, la stessa semplicità e la stessa modestia della sua vita lo rendevano sospetto tanto al Vecchio che al Nuovo Regime.

Si raccontava a Pera che, regnando ancora Hamid, quando si vedevano apparire per la « Gran Via » in numero più imponente le spie a piedi e a cavallo, in uniforme e in borghese, si diceva: — Sta per passare Izzedin! — Il « Deposto Sultano » diffidava di tutti; ma, ligio alle tradizioni, soprattutto dei suoi fratelli e, fra essi, singolarmente di quello che a ciascuno appariva il più innocuo. I Giovinturchi, elevato al trono Maometto V, personaggio cui i lunghi anni di prigionia inflittigli da Hamid hanno tolto ogni velleità di contraddizione, continuarono, con forme esteriormente più blande, ma con metodo altrettanto scrupoloso, a vigilare sulle pallide attività dell'Erede.

Il vincolo famigliare in Oriente è fiacco al pari d'ogni vincolo sociale. Come nello Stato asiatico gli interessi collettivi *sono sempre sopraffatti dal* veemente ed esclusivo interesse della tribù o del partito politico che dir si voglia, così nella famiglia asiatica, se le forme esteriori della patriarcalità, imposte dalla Religione, sono osservate come un rito, in realtà il legame del sangue lega poco. Nelle Famiglie Sovrane, niente. E' straordinario il numero di ogni sorta di litigi e di odii che insorgono facilmente fra i fratelli, in Oriente. Ma nessuna tragedia greca è satura di tragicità come la storia di ogni grande o piccolo Sultano Orientale. Come si è incapaci del concetto romano del Patrimonio famigliare, così si è incapaci del concetto medioevale dell'interesse Dinastico. Ma se le controversie delle famiglie private si risolvono per solito in una serie di processi, con alacri iniziative di corruzione dei giudici, le cupidigie concorrenti degli aspiranti al trono si esplicano, storicamente, in intrighi di ciascuno dei rivali per rafforzare il proprio partito fino a che sia possibile di rischiare il colpo violento che conduca al trono. Intrighi all'interno e all'estero. C'è sempre in Oriente un gruppo di parassiti spodestati da altri, cui preme di riafferrare l'« assiette au beurre », o, per mantenere il colore locale, il « piatto di pilaf ». E c'è sempre intorno agli Stati orientali un gioco di concorrenze occidentali. Ecco però come sia difficile che una « Opposizione » — intesa al modo asiatico — non abbia alla testa, palesemente o meno, un principe del sangue, e come siano innumerevoli i pretendenti asiatici che godono di particolari e personali aderenze straniere. Quando la rivalità anglo-russa era viva e combattuta in tutta l'Asia, nell'Afganistan, per esempio, l'Emiro era insidiato da due fratelli, entrambi pretendenti alla Corona: l'uno trescava con i Russi, l'altro invocava dagli Inglesi l'aiuto di una spedizione che abbalzasse dal trono il Sovrano, il quale, per mantenervisi, intanto intrigava per suo conto sia con le autorità anglo-indiane che con gli agenti moscoviti. Ma, pochi giorni fa, una comunicazione non ci annunziava che tutte le opposizioni all'attuale Regime giovinturco vi sono riunite sotto la presidenza del Principe Imperiale Sabaheddin Effendi? La cosa è avvenuta, naturalmente, a Parigi. Le Opposizioni sono favorevoli all'Intesa, se non altro perchè la Giovine Turchia è infeudata alla Germania. Il pretendente Sabaheddin — uomo d'altronde di pregevoli doti — non può non essere a Londra o in Francia, mentre il Sultano effettivo viene decorato delle insegne di *Feld-maresciallo* dal suo alleato l'Imperatore di Germania.

Non riuscì peraltro alla polizia del Comitato « Unione e Progresso » di scoprire non dico prove, ma neppure indizii contro Izzedin. Egli non aveva clandestine relazioni o amicizie con i Turchi ostili alla Giovine Turchia. Il Principe Ereditario evitava di parlar di politica tanto con gli Ambasciatori del gruppo tedesco quanto con gli Ambasciatori dell'Intesa. Contro di lui, tutt'al più, si poteva eccepire che sfuggisse troppo ogni occasione di manifestare il proprio pensiero, mentre non si poteva dichiararlo imbecille poichè, in qualche occasione critica, espresse, costrettovi dalla impossibilità di tacere, opinioni sensate e prudenti. Così, nel Consiglio della Corona che avvenne allo scoppio della guerra libica, egli dichiarò calamitosa la politica che aveva condotto a questo conflitto le cui conseguenze previde dense di sventure.

D'altra parte il suo atteggiamento di assente, fosse spontaneo o fosse voluto, gli rendeva possibile di non lasciarsi infeudare a nessuno. Anche su di lui, come è fatale a Costantinopoli, si raccontarono con fare misterioso svariate incongruenze; ma è certo che egli non fu nè un ribelle nè un servo e tanto quando furono al potere gli uomini di Talaat bey, quanto quando fu al potere Kiamil pascià, ostile al Comitato.

Ma, come Hamid, pur sorvegliandolo con attenzione non vide in lui un serio pericolo, così i Giovinturchi non hanno mai trovato nè sospettato in lui un serio ostacolo. L'ultima volta che lo vidi fu in una cerimonia ufficiale. Egli e suo fratello Vahieddine, allora Erede Presuntivo, fiancheggiavano il Sultano. Tutt' e tre in alta uniforme: Maometto V tremebondo e apoplettico, i due Principi magri scialbi distratti. Di fronte a loro, Talaat, alto, corpulento e imperioso, Enver smilzo e felino, Gemal piccolo, massiccio, forte. Il gruppo imperiale sembrava la preda o, meglio, l'ostaggio dei tre uomini che lo fissavano con lo stesso duro sguardo. *Ceci tuera cela!* Certo, la riflessione era banale, tanto sorgeva spontanea. Ma si pensava subito, anche: e a che servirà ucciderli? Non sono già morti? Non è ormai, questa ultima progenie degli eroici e magnifici Sultani Conquistatori, l'imagine vacillante e polverosa d'una stirpe che ha compiuto il suo ciclo; d'una razza che ha trovato i suoi nuovi padroni?

Ceci tuera cela... E' logico che la cosa si dica, adesso che hanno trovato morto e con una vena tagliata il figlio di Abdul Aziz il quale, come ognuno sa, morì anch'egli d'un misterioso suicidio. L'Erede al cruento trono Ottomano non può essersi svenato semplicemente perchè annoiato o sfiduciato della vita.

Non si sa bene su che indizii si è detto che Jussuf Izzedine avesse creduto nella Turchia libera e però detestasse la nuova tirannia di Enver e soci; non si sa bene su che basi si è preteso che quest'uomo silenzioso fosse avverso alla politica d'infeudamento alla Germania. Altri, lasciava volontieri supporre (è stato detto anche a me e da chi gli era intimo) che l'aspetto modesto di Jussuf Izzedine non fosse se non un espediente prudenziale, ma che, in realtà Jussuf Izzedine era non soltanto fratello corporale, ma anche fratello di spirito del terribile Hamid...

Un anno fa, circa, si sparse la voce che l'Erede al Trono fosse morto e — come di dovere — si aggiunse che era stato avvelenato. Adesso che è morto davvero, il truce romanzo non può mancare. Di Costantinopoli oggi si sa meno che mai; le mani che oggi hanno l'Impero in pugno sono rosse di sangue e i nemici dell'oligarchia Giovinturca dispersi nel mondo hanno del sangue da vendicare. Che comodo materiale, d'altronde, tutta la paccottiglia romantica, genere orientale, le cui origini risalgono a quella letteratura che si dilettò di eunuchi che strozzavano con cordoni di seta, sul Bosforo, al chiaro di luna! Se vi diverte quella letteratura ne troverete a sazietà tanto nelle cronache odierne italiane e straniere, quanto negli *Albums* in voga verso il 1830.

Quanto alla realtà.... La realtà, per ora, è questa, Jussuf Izzedin è morto. E, come la sua vita non ne ebbe, così la sua morte non avrà influenza nessuna sul corso degli eventi.

E. C. Tedeschi.

Jussuf Izzedine a Roma

Si ricorda tuttora il viaggio in Italia del principe Jussuf Izzedine all'epoca dell'Esposizione del 1911. Dopo un breve soggiorno a Torino il principe ottomano si recò a Roma, ospite del nostro Re. Nella sua permanenza nella Capitale il principe ottomano compì un lungo pellegrinaggio militare ed artistico. Visitò infatti alcune caserme interessandosi particolarmente ai musei storici di talune nostre brigate; e dedicò una mattinata a visitare il Palatino e il Foro, accompagnato da Re Vittorio e sotto la guida di Giacomo Boni.

Il principe ascoltò con vivo interesse le spiegazioni dell'illustre archeologo, visitando il palazzo di Domiziano, il tempio di Augusto, gli *Horrea Germaniciana* e la Basilica Iulia, esprimendo la sua ammirazione per le solenni vestigia della Roma imperiale. Egli volle recarsi al Pantheon, ai Musei capitolini, alla Mostra archeologica, a tutte le esposizioni, e non trascurò neppure di visitare il Giardino Zoologico.

Si ricorda un gentile episodio del soggiorno in Italia di Jussuf Izzedine. Era giunto da poche ore quando apprese dall'Ambasciatore di Turchia la morte della principessa Clotilde di Savoia.

Il principe mostrò d'apprendere la triste notizia non senza emozione ed ebbe subito parole affettuose all'indirizzo della famiglia reale italiana. Poi ordinò che fossero subito telegrafate le sue condoglianze al Re e alla principessa Letizia e che una corona di fiori fosse deposta sul feretro.

Partendo da Roma il principe salutò con molta simpatia Re Vittorio, abbracciandolo e baciandolo due volte, e lasciò cinquemila lire per i poveri di Roma.

Le dichiarazioni di Scerif

PARIGI, 3.

Nessun giornale mostra di credere che la scomparsa del Principe Ereditario turco Jussuf Izzedin sia veramente dovuta a suicidio. I precedenti di Enver, la analoga scomparsa del Sultano Abdul Aziz, convincono questi giornali che Jussuf fu veramente assassinato per ordine dei Giovani Turchi dietro pressione degli agenti tedeschi, forse per mano del ministro delle cerimonie, Nessim bey che il Comitato Giovane turco aveva posto a fianco del Principe come spia.

Il generale Scerif pascià che d'accordo col principe Saba Eddin, nipote del Sultano, dirigeva a Parigi il principale movimento dell'opposizione turca, non ha esitato un istante a proclamarlo.

Non mi sorprende affatto, ha dichiarato egli, *Jussuf Izzedin era troppo sincero amico dell'Intesa e particolarmente della Francia. Egli lottò con tutte le forze per trattenere il paese sulla china rovinosa per la quale lo trascina il Comitato Giovane turco. Conosco esattamente i suoi dissensi col Comitato stesso e in particolare con Enver. Gli attuali tiranni della Turchia gli portavano un odio feroce e lo avevano circondato di un plotone di spie e di sicari. Recentemente Jussuf si era ribellato alla dittatura dei Giovani Turchi. Diveniva perciò un grave pericolo per essi, e lo hanno soppresso. E' stato scelto apposta un genere di morte che permettesse agli assassini di dire: Vedete, il suicidio di suo padre lo ha suggestionato! E i dottori tedeschi lo riproveranno con lunghe e colossali dissertazioni. Ma nessuna persona sensata potrà crederlo.*

Checchè possa dirsi, ha concluso Scerif pascià, *è stato assassinato dal suo seguito per ordine del Comitato. Ma il suo successore e cugino Vahid Eddin, è ancora più di lui nemico dei Giovani Turchi: non oso predirgli lunga la vita.*

Impressioni americane su Stambul

LONDRA, 3.

Il corrispondente del *World* da New York ha mandato al suo giornale una serie di interessanti interviste con persone, evidentemente americane, provenienti da Costantinopoli.

Costoro hanno fatto un triste quadro di Costantinopoli sotto il calcagno tedesco. Per riparare alle perdite subite nei Dardanelli il Governo turco deve ricostituire l'esercito che nominalmente è composto di 6 corpi d'armata; il 1° di tre divisioni a Costantinopoli; il 2° di sei divisioni ad Adrianopoli, sotto il comando di Ferid pascià; il 3° di 11 divisioni nel Caucaso comandato da Mahmud Kiamid pascià; il 4° con 6 divisioni in Siria, al comando di Gemal pascià; il 5°, più numeroso di tutti, con 18 divisioni, 15 nei Dardanelli e 3 a Smirne ed è sotto il comando di Von Sanders; il 6°, infine, di 5 divisioni, opera sotto il comando di Von der Goltz nella regione di Bagdad.

Ma in tutte queste 40 divisioni il totale degli uomini in grado di combattere non eccede il mezzo milione e di questi molti sono giovanetti da 17 a 18 anni non allenati e uomini maturi dai 40 ai 35 anni.

Quanto alla spedizione in Egitto, Talat bey avrebbe detto di recente che la Turchia sta concentrando tutte le sue forze per riconquistare la regione del Nilo che diventerà parte integrale dell'impero ottomano senza nessun obbligo verso la Germania. Per ora aggiunse Talaat bey manderemo 200 mila uomini ma potremo spedire dei rinforzi quando gli inglesi saranno stati respinti dalla Mesopotamia.

L'attacco tedesco in Francia

LONDRA, 3.

Il « Daily Mail » scrive: I Tedeschi continuano gli attacchi su diversi punti della fronte francese; si crede che la persistente e disordinata attività del nemico abbia per scopo di riconoscere la forza dell'avversario nella previsione di un'offensiva in primavera o di creare una diversione all'opera dell'artiglieria opposta; grandi quantità di gaz, preparata dai Tedeschi, attendono il vento favorevole.

I Francesi resistono...

PARIGI, 3.

Una nota ufficiale dice:

Dispacci tedeschi pretendono che nella regione di Neuville, in Artois, i tedeschi abbiano conservato le loro posizioni malgrado tentativi che le truppe francesi avrebbero effettuato.

Sta in fatto che le truppe francesi non hanno pronunciato alcun attacco in quella regione, ma hanno al contrario respinto con successo quattro attacchi operati dai tedeschi da quarantotto ore.

...ed anche gli Inglesi

LONDRA, 2.

Un comunicato ufficiale dice:

I tedeschi hanno tentato di sorprendere le nostre trincee, in vicinanza della strada di Ypres, ma sono stati respinti.

I comunicati

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Artois lotta di mine abbastanza viva nei dintorni della strada di Lilla. Il nostro tiro di artiglieria ha provocato tre esplosioni nelle batterie nemiche della regione di Vimy.

A nord-ovest di Berry au Bac truppe tedesche in movimento son state sorprese dal fuoco dei nostri cannoni.

In Champagne abbiamo bombardato le opere dell'avversario a nord di Souain.

Nella Woevre a nord-ovest di Flirey si segnala un tiro efficace su due lanciamine.

In Lorena alla quota 423 ad est di Sonones le nostre batterie hanno demolito un blochhaus *nemico. Cannoneggiamento sul rimanente della fronte.*

LE HAVRE, 2.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte scorsa e la giornata successiva sono passate relativamente calme, eccetto verso Dixmude dove si è sviluppata una violenta azione di artiglieria, e verso Steenstraete, dove vi è stata viva lotta di bombe.

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

L'artiglieria nemica spiegò grande attività in alcuni settori isolati dello Champagne e ad est di Saint Dié, nei Vosgi. La città di Lens fu nuovamente bombardata dall'avversario.

Sturmer nuovo presidente russo

PIETRORGRADO, 2.

Il nuovo presidente del Consiglio, Sturmer, dichiarò al « Novoie Vremia » che la sua politica si ispirerà anzitutto alla sola idea di condurre a buon fine la guerra e respingerà ogni proposta di pace separata.

« Coloro che parlano di esaurimento finanziario ed economico della Russia mi sembrano comici, perchè nè il popolo russo nè la Russia possono essere esauriti o vinti. »

Ieri nelle ore tarde del pomeriggio avemmo la prima notizia del cambiamento del titolare alla Presidenza del Consiglio russo. Non avemmo tempo a quell'ora di raccogliere le impressioni degli ambienti diplomatici, nè di sapere da fonte bene informata quale era la significazione di questa crisi.

Goremkine, come è noto, è un uomo in età avanzatissima, stanco dalle cure straordinariamente gravi del potere, in un periodo come l'attuale e scosso, nell'opinione pubblica, dai replicati attacchi dei liberali alla sua politica interna, sospettata di reazionarismo. Dato questo stato dei fatti il ritiro del Goremkine non poteva rappresentare una sorpresa; nè la motivazione che n'è data, con le condizioni instabili della salute del ministro, è un eufemismo. Goremkine può avere realmente bisogno di riposare e non c'è motivo per almanaccare su ragioni di politica generale dell'impero per spiegare il suo allontanamento dalla Presidenza del Consiglio.

La politica internazionale della Russia non subirà mutamenti per questa crisi e le chiare dichiarazioni del nuovo presidente Sturmer ne sono la prova più convincente e più sicura.

Resterebbe a conoscere se il mutamento nel Gabinetto avrà una ripercussione nella politica interna della Russia; ma pare che anche nella politica interna non vi saranno mutamenti in quanto lo Sturmer ha negli ambienti liberali russi contro di sè le stesse prevenzioni che esistevano contro il Goremkine. Evidentemente in Russia si preferisce di mutare gli uomini e non i sistemi.

I Reali del Montenegro in Francia

PARIGI, 3.

Concrete informazioni da Marsiglia dichiarano prematura la notizia che la famiglia reale del Montenegro lascerà ben presto Lione per stabilirsi in quella città. Nè la prefettura di Marsiglia nè il console del Montenegro, Lumatti, hanno avuto ancora istruzione alcuna al riguardo.

Bombardamenti nemici sulla costa adriatica

La «Agenzia Stefani» comunica:

Stamane, verso le 7, navi nemiche hanno bombardato il porto di San Vito Chietino e gli impianti ferroviari di Ortona a Mare.

Si hanno a lamentare soltanto lievi danni materiali.

* * *

ANCONA, 3.

Le navi nemiche che stamane hanno bombardato Ortona a Mare e San Vito Chietino erano quattro cacciatorpediniere appoggiate ad un incrociatore.

Le popolazioni hanno serbato un contegno ammirevole, e da vari punti del litorale le artiglierie della Regia Marina hanno controbattuto vigorosamente la flottiglia nemica, costringendola ad allontanarsi.

Chiamata alle armi

di militari di 1ª 2ª e 3ª categoria

Il « Giornale militare ufficiale » uscito oggi pubblica la chiamata alle armi per mobilitazione, pel giorno 7 febbraio, dei militari appartenenti alle seguenti classi, armi e specialità, di 1.a e 2.a categoria.

a) I militari della classe 1881 ascritti alla cavalleria di tutti i distretti del regno;

b) I militari delle classi 1882, 1883 e 1884 ascritti alla specialità pontieri del genio, di tutti i distretti del Regno;

c) I militari delle classi 1882, 1883, 1884 e 1885 ascritti alla specialità lagunari del genio, di tutti i distretti del Regno.

Sono chiamati alle armi per mobilitazione i militari di 3.a categoria in congedo illimitato, nati nell'anno 1881 (compresi beninteso i provenienti dalla leva di mare) di tutti i distretti del Regno, che non risposero alla chiamata avvenuta il 31 agosto 1915.

Il *Giornale* pubblica poi le seguenti norme relativamente alla suddetta chiamata alle armi:

La chiamata dei militari appartenenti alla terza categoria del 1881, sarà iniziata il giorno 7 corrente; l'affluenza ai distretti dei militari di terza categoria potrà essere regolata dai comandi dei distretti nel modo che riterranno più opportuno, facendoli presentare anche in due giorni consecutivi, qualora lo si reputi *effettivamente necessario*, allo scopo di accelerare le operazioni di chiamata quanto più è possibile.

I richiamati che risiedono in Tripolitania od in Cirenaica, si presenteranno ai Corpi ivi stanziati che li prenderanno in forza, anche se di specialità diversa, dandone sollecitamente partecipazione ai Comandi dei distretti di leva interessati.

I richiamati che fossero riconosciuti abili solamente ai servizi di carattere sedentario meno gravosi, dovranno essere egualmente incorporati per essere impiegati secondo la loro attitudine.

Coloro invece che fossero riconosciuti *temporaneamente inabili* anche ai servizi di carattere sedentario meno gravosi, dovranno essere inviati in licenza di convalescenza per il periodo di un tempo reputato strettamente necessario perchè essi possano acquistare almeno l'idoneità ai predetti servizi.

Sinchè durerà lo stato di mobilitazione e non siano date nuove disposizioni al riguardo, non dovranno più essere pronunciate, in sede di rassegna, decisioni di dispensa dalla chiamata.

I militari richiamati, che devono rimanere a prestar servizio nel reggimento o riparto al quale corrisponde il centro di presentazione, vanno senz'altro presi in forza dal reggimento o riparto medesimo, tanto agli effetti amministrativi quanto agli effetti matricolari, anche se siano effettivi di altro corpo.

Per i militari di terza categoria il *Giornale* pubblica che i comandi di distretto allo scopo di evitare erronee incorporazioni, dovranno accertare con cura speciale che i militari che loro si presentano siano effettivamente *compresi* nella chiamata, perchè di terza categoria, nati nell'anno 1881.

A questi militari sarà distribuito pertanto un bracciale di tela bianca.

Coi militari che risultino esercitare speciali mestieri (sterratori, falegnami, muratori ed affini) saranno costituite speciali *centurie* che saranno aggregate ad alcune compagnie zappatori del genio da designarsi.

Il Ministero si riserva di impartire speciali disposizioni alle autorità interessate circa l'invio a destinazione delle *centurie*, indicando in pari tempo il numero progressivo che ciascuna di esse dovrà assumere.

I militari assegnati alle centurie non dovranno ricevere alcuna serie di armamento.

Tutti i militari di terza categoria che risulteranno esuberanti, dopo compiuta la sopra indicata, verranno ripartiti tra i *battaglioni* o *compagnie di milizia territoriale di fanteria* che hanno sede nel territorio del corpo d'armata di cui il distretto fa parte, per riceverti l'istruzione militare, eccezione fatta per coloro che comprovino con documenti autentici di trovarsi in una delle posizioni indicate dal n. 354 del Tomo III di mobilitazione, i quali dovranno invece essere assegnati alla *compagnia di sanità* del corpo d'armata territoriale da cui dipende il distretto.

Inoltre ciascuno dei distretti militari di Alessandria, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cuneo, Firenze, Genova, Livorno, Messina Milano, Napoli, Novara, Palermo, Piacenza Pistoia, Roma, Torino, Venezia, Verona, assegnerà al *battaglione aerostieri* in Roma *due* militari di terza categoria, munita di patente civile di conduttore di automobili rilasciata dalle prefetture del Regno, e che in pari tempo siano *meccanici*.

I militari che si presenteranno ad un distretto cui non appartengono per fatto di leva, saranno assegnati insieme coi militari del distretto cui si presentano.

Coloro che si trovano in Libia, potranno presentarsi al comando del presidio del luogo di loro residenza.

Riguardo alla dispensa dalla chiamata per ragioni d'impiego, il Ministero determina che non sia concessa la dispensa prevista dalla lettera *h* dell'art. I del regolamento ai richiamati che siano addetti alle fortezze in qualità di elettricisti, motoristi e simili, cui dovrà farsi il trattamento indicato dal n. 56 bis del Tomo III di mobilitazione.

In via eccezionale, il Ministero determina di sospendere per tempo indeterminato la presentazione alle armi dei militari di terza categoria della classe 1881 in congedo illimitato che siano impiegati nell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, *assunti in servizio anteriormente al giorno 13 gennaio 1916, con una qualifica che non dia titolo alla dispensa dalle chiamate e purchè il capo ufficio o capo servizio, alla cui immediata dipendenza l'impiegato si trovi, dichiari per iscritto sotto la sua personale responsabilità che l'opera dell'impiegato soggetto al richiamo è assolutamente necessaria pel regolare andamento dell'ufficio o del servizio.*

Le avanguardie austriache al fiume Mati

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna 3: Un comunicato ufficiale dice: In Albania le nostre truppe di avanguardia hanno raggiunto senza combattere la riva sud del fiume Mati. Nel Montenegro calma perfetta; nessun avvenimento interessante.

Il fiume Mati, che riunisce le acque del fiume Jani Mag che nasce dal massiccio del Kunore Dorres, è la prima linea fluviale che per lunghezza e importanza si incontri dopo quella del Drin avanzando da Scutari verso Durazzo. Dista 50 Kilom. da Scutari e 10 da Alessio. Fino ad Alessio giunge da Scutari una mediocre carreggiabile. L'arrivo di avanguardie austriache fino contro il fiume Mati è un fatto naturale data l'occupazione di Scutari e la necessità per gli Austriaci di occupare per reprimere o incoraggiare gli Albanesi e rendersi sicura la posizione di Scutari da molestia di bande. Rientra insomma tale fatto nell'ordine naturale delle operazioni che deve fare un esercito che si trovi a Scutari e voglia occupare S. Giovanni di Medua ed Alessio. Solo la forza e la composizione di tali truppe di avanguardia potrebbe indicarci se esse rappresentino un'avanguardia offensiva di avanzata, o una di resistenza e copertura.

Gli "Zeppelin„ a Salonicco

PARIGI, 3.

Il « Petit Parisien » ha da Salonicco: Una Zeppelin ha tentato di tornare su Salonicco la scorsa notte, ma è stato fermato dalle batterie antiaeree inglesi; si crede che sia stato colpito perchè oscillava fortemente.

* * *

SALONICCO, 3.

Il Quartier generale francese sta prendendo accordi con le autorità elleniche per evitare le conseguenze di nuovi attacchi degli *Zeppelin*.

I danni prodotti dai *raid* dell'altra sera sono valutati a circa cinque milioni di franchi. Il numero delle vittime ascende a 13 morti e 37 feriti.

Tutta la stampa di Salonicco, anche quella germanofila, esprime la indignazione dell'opinione pubblica e qualifica l'attentato come un atto di barbarie.

* * *

ATENE, 3.

I giornali commentano il bombardamento aereo di Salonicco.

Il *Kairi* scrive: Speriamo che il Governo protesterà contro questo nuovo delitto commesso contro la Grecia.

L'*Embros*, pure affermando che la prima responsabilità spetta a coloro che chiamarono gli anglo-francesi a Salonicco, trova senza giustificazione il bombardamento di una città abitata da una popolazione estranea agli eserciti belligeranti e si domanda se il Governo non farebbe meglio a richiamare l'esercito greco che è circondato da pericoli e che non può difendersi senza uscire dalla neutralità.

Il *Nea Himera* consiglia la popolazione greca di Salonicco a lasciare la città ove ben presto si accumuleranno le rovine.

Le 300 bombe sull'Inghilterra

LONDRA, 3

Una Nota ufficiale dice:

Il resoconto, completamente inesatto, contenuto in un telegramma ufficiale da Berlino del 1.o corrente, il quale pretendeva di descrivere i risultati della incursione aerea tedesca del 31 gennaio, fornisce una nuova prova del fatto che gli aggressori erano assolutamente incapaci di rendersi conto della loro posizione e di dirigere i loro movimenti con certezza, sia pure di menomo grado.

Dopo la pubblicazione delle ultime cifre, sono stati segnalati alcuni casi di ferite, per la maggior parte leggere e due o tre morti, così che la cifra delle perdite ascende a 59 uccisi, di cui 23 uomini 20 donne e 16 fanciulli; e a 101 feriti, di cui 51 uomini, 48 donne e due fanciulli; vale a dire un totale di 160 vittime, di cui 34 uomini, 68 donne e 8 fanciulli.

Quanto ai danni, due chiese sono rimaste gravemente danneggiate e la sala delle assemblee di una parrocchia è andata distrutta; quattordici case sono state demolite ed un gran numero danneggiate più o meno gravemente, avendo avuto le porte e le imposte delle finestre strappate. Alcuni danni di lieve importanza sono stati causai in due località ad edifici ferroviari. Soltanto due officine di nessuna importanza militare e una birreria sono rimaste gravemente danneggiate e due altre officine hanno riportato lievi danni.

Il totale delle bombe gettate, di cui si ha finora notizia, supera la cifra di 300.

Negli altri settori

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Ieri il nemico ha aperto nella regione di Ixkul un violento fuoco di artiglieria.

Nella regione di Ogher la nostra artiglieria ha impedito con successo lavori fatti con macchine dai terrassieri nemici ed ha bombardato efficacemente una posizione di mitragliatrici avversarie.

Nell'isola di Claudan, a valle di Dwinsk, e nella regione di Schischkowo, ad ovest di Dwinsk, abbiamo respinto col fuoco tentativi dei Tedeschi di uscire dalle loro trincee e di avvicinarsi alle nostre posizioni.

A sud del Pripset nella regione di Galousia, nostri esploratori, di cui facevano parte soldati di nazionalità czeca, hanno operato una riuscita esplorazione durante la quale si è distinto il luogotenente czeco Syravoy, in modo particolare. Niente da segnalare nella Galizia e nella Bucovina del nord.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna, 2: Un comunicato ufficiale dice:

Davanti ai trinceramenti presso il ponte a nord-ovest di Uscieszko, il nemico è stato obbligato, con attacchi di mine, a sgombrare le sue trincee avanzate.

Combattimenti di pattuglie sono impegnati in altri punti della fronte nord-est.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Un distaccamento russo fu attaccato e respinto da forze tedesche sulla Wiesielucha, a sud di Kuchcka Wola (fra Stochod e lo Styr).

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 2.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le nostre truppe inseguendo i Turchi nella regione di Tortum si sono avanzate verso il fiume Tchorok.

Nella valle della Passime superiore abbiamo avuto fortunati scontri con le avanguardie dei turchi alle quali abbiamo fatto prigionieri. Sulla riva meridionale del lago di Van ci siamo impadroniti, dopo un combattimento, del villaggio di Norkeff.

Nei loro recenti comunicati ufficiali i turchi attenuano con ogni mezzo il successo delle nostre truppe. Nondimeno i turchi, riconoscendo negli stessi comunicato il fatto della « Ritirata dai Turchi verso Erzerum » e dei « corpo a corpo durati otto giorni contro forze nemiche numericamente superiori » ed esprimendo la assicurazione che le truppe sono riuscite a vincere la superiorità numerica e probabilmente accidentale dei russi, confermano nel miglior modo il successo che abbiamo riportato.

Progressi inglesi nell'Africa orientale

LONDRA, 3.

Un comunicato ufficiale dice:

Nell'Africa orientale i Tedeschi hanno abbandonato il piccolo posto di Kasigan, che avevano occupato il 6 dicembre.

...e nel Camerun

LONDRA, 3.

Un comunicato ufficiale dice:

Nel Camerun la colonna Kaywood ha occupato il 25 gennaio «Baing, subendo lievi perdite, e Nkan il 27 successivo dopo avere inflitto una nuova disfatta ai Tedeschi. La colonna ha stabilito un contatto col distaccamento francese del luogotenente colonnello Lemeillour, che si trova ad Amdam. La colonna britannica del colonnello Coles ha occupato il 28 gennaio Loledorf.

Grandi convogli di Tedeschi continuano a rifugiarsi a Muni, nella Guinea spagnuola.

Nessun congresso di neutri

MADRID, 3.

Il Presidente del Consiglio, Romanones, parlando della notizia data dai giornali rumeni, secondo la quale un Congresso dei paesi neutrali sarebbe tenuto prossimamente a Madrid, l'ha dichiarata infondata.

Il fosco delitto di Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 3.

Eccovi altri particolari sull'assassinio della disgraziata Angela Ferrero. La poveretta era nata a Savigliano nel 1883 e risiedeva a Fossano, divisa dal marito. Era giunta a Ventimiglia il giorno 3 scorso gennaio ed aveva presa in affitto, per lire venti al mese, una Camera mobigliata nello stabile situato al N. 2 in via della Stazione, piano primo.

La donna appariva d'indole sospettosa, tantochè amava isolarsi anche dalla padrona di casa, che dispensò subito dal rifarle il letto, e voleva bene identificare chiunque si presentasse alla sua abitazione, prima di aprirgli.

Dai primi interrogatori è risultato vero che la Ferrero compiva sovente gite lungo la Riviera di Ponente, recandosi a San Remo e Savona, di preferenza. Ciò è stato anche confermato dall'autorità di Pubblica Sicurezza. La Ferrero era in corrispondenza con la madre, residente a Fossano.

Come si è detto la Ferrero venne a Ventimiglia il 3 gennaio. Essa conosceva la città essendomi risultato esservi già stata circa 3 anni or sono. Pare fosse anche andata varie volte in Francia, ma attualmente proveniva da Fossano e non da Nizza Marittima, come fu asserito da vari giornali regionali.

La proprietaria della camera mobiliata, messa in sospetto dal fatto che da vari giorni non vedeva la sua inquilina cercò saperne qualcosa ma non si fidò ad entrare in camera, dato che la Ferrero le aveva raccomandato sempre di non curarsi di lei chè da sola avrebbe pensato ad ogni cosa, e quindi anche a rassettarsi la camera.

Fu così che la padrona di casa si recò in un pianerottolo di un palazzo di fronte dal quale ebbe agio di scorgere il balcone della camera della sua affittuaria aperto e la luce elettrica accesa nonchè la chiave della porta di camera, posta all'interno.

Queste circostanze avvalorarono giustamente ogni sospetto e indussero la donna a recarsi in camera della Ferrero. Lo spettacolo offertosi al suo sguardo fu orrendo: la Ferrero era stesa esanime a terra, col volto imbrattato di sangue, la camera sossopra, i mobili arrossati da larghe chiazze e schizzi sanguigni. Allibita della visione la donna fuggì pallida e tremante dal proprio marito raccontandogli in breve la scoperta del feroce delitto.

Il marito, avvisati i carabinieri, tornò nella casa con essi. Sopraggiunsero poi le altre autorità, il dott. Ughetto, ed il cadavere venne rimosso.

L'esame necroforico e l'autopsia hanno assodato che la morte della Ferrero risaliva a sei giorni innanzi e che essa venne colpita con arma bitagliente ed acuminatissima (un pugnale certamente) in quaranta diverse parti del corpo.

Prima si era detto che la Ferrero aveva 25 ferite poichè tali risultarono a prima vista. Dopo la autopsia, in seguito alla quale vennero tagliati alla vittima i capelli, furono scoperte nella zona del capo e negli orecchi altre 15 ferite.

Le maggiori ferite sono quelle del collo, del cuore e dei polmoni, tutte gravissime e penetranti specialmente le due ultime, per oltre 10 centimetri.

Da quell'ira scaturisce la psicologia del misfatto che non è causato dalla ingordigia di carpire del danaro, ma sembra invece trovar sua origine nella più violenta passione.

I miseri resti della vittima sono stati inumati e prima dell'autopsia il cadavere venne fotografato.

Abbiamo detto che la vittima fu trovata completamente vestita in atteggiamento di chi deve uscire di casa. Essa infatti aveva indosso le vesti migliori, il cappello, la veletta al viso, un paltoncino col colletto di *peluche volpe* una camicetta gialla, sottana nera, calze e scarpe eleganti e vistose. Orecchini, catenella d'oro al collo, braccialetto-orologio d'oro al polso, borsetta in mano e guanti.

L'orologio è fermo e segna le 9.30; potrebbe essersi fermato nell'ora in cui la vittima dopo furiosa lotta con chi l'ha assalita, piombò pesantemente al suolo di fianco al letto.

La vittima, essendo stata trovata coi suoi oggetti d'oro indosso non fu uccisa a scopo di furto, come giustamente fu escluso a priori. Qualcuno avrebbe deposto che la Ferrero sarebbe stata veduta uscire a tarda ora in compagnia di uomini. Qualche altro avrebbe asserito che sei o sette sere or sono due individui sarebbero stati visti uscire dalla abitazione della Ferrero. In ogni modo però non si può pensare che qualcuno di qui, abbia nello spazio di 25 giorni — periodo in cui la Ferrero risiedette a Ventimiglia avanti il fatto — maturata una sì barbara vendetta. Evidentemente l'idea del delitto era maturata da tempo nell'animo del suo autore e la conferma di ciò si ha nei continui sospetti manifestati dalla vittima e nella meticolosa cura di identificare bene chiunque le si presentava alla porta. Forse prima di aprirla la disgraziata sapeva che qualcuno doveva raggiungerla e punirla di una qualche sua presunta o fondata colpa.

Ancora l'incendio del "Costa Azzurra„

PORTOTORRES, 2. — Il rimorchiatore *Costa Azzurra*, a bordo del quale, come sapete, scoppiava ieri un violento incendio, è colato a fondo nella serata, quando tutti i tentativi per domare le fiamme erano già riusciti vani.

Come è noto, l'equipaggio del rimorchiatore e alcuni soldati che vi si trovavano a bordo si sono potuti salvare.

I danni sono piuttosto rilevanti; in ogni modo non potranno superare le 60 mila lire.

La situazione del Porto di Genova

I lavori - Gli impianti - Le comunicazioni ferroviarie - Intervista con l'ingegnere capo del Porto - Il Ministro dei LL. PP. e il Direttore delle Ferrovie in visita al Porto.

GENOVA, 2.

Delle vicende del nostro porto, negli ultimi mesi; molto forse troppo, si è scritto e parlato. Se scrittori e dicitori fossero sempre stati di una competenza indiscutibile, o almeno lievemente discutibile, sarebbe stato bene. Si può applicare un benevolo giudizio allo scatenamento di erudizione economica, di consigli patriarcali, di censure aspre, di lodi non sempre spiegabili, e d'altro ancora, allo scatenamento, insomma, che ha dato modo a molti di illustrare fugacemente il proprio nome sui fogli stampati — qualcuno era già illustre, di quei nomi — in sapientissime, quanto perfettamente inutili, discettazioni?

La Tribuna *si occupa da anni, con assiduità serena delle questioni portuarie. Non fu avara di biasimo al regime regolatore del meccanismo immenso. Parve ora a taluno che l'aver troppo lasciato sbizzarrirsi i censori antichi o improvvisati fosse inerzia o incertezza. Errore grave.*

Noi ci proponiamo di affrontare tutte le nuove e le vecchie discussioni. Si vedrà, con calma, quanto vi sia di giusto o di esagerato, dove la passione di parte o gli interessi collettivi, o quelli preponderantemente individuali, abbiano potuto velare il volto della verità — un volto che si sottrae per antica abitudine a tutti gli sguardi indiscreti.

Sono stati a Genova — graditi visitatori — il ministro Ciuffelli e il direttore generale delle ferrovie comm. De Cornè. Hanno visitato il porto, e il Consorzio, cioè il Ministero portuario, il cuore della Amministrazione che regge il disordinato organismo del primo centro di ricchezza, in Italia. Lo hanno visitato anche in compagnia del Presidente del Consiglio, on. Salandra. Quando le giornate sono belle la vita del porto è meravigliosa. Con tutta riverenza noi non abbiamo molta fiducia di queste visite, e non osiamo, per vecchia pratica sperare che esse possano rappresentare qualche cosa dei molti articoli ultimamente scritti sul multiforme, scabrosissimo, argomento.

Durante la visita di così illustri personaggi cominciamo noi pure il nostro esame. E poichè — noblesse oblige — gli strali più acuti si sono rivolti e si rivolgono contro la insufficienza dello spazio e la deficenza dei servizi portuarii, diamo la parola alla difesa.

Il direttore generale dei lavori del Porto, è uomo di cifre.

La sua competenza, la sua autorità, danno al comm. Coen-Cagli — il quale altra volta mi favorì per la Tribuna *interessantissime notizie sullo svolgersi e sul progredire della grande opera — un diritto di precedenza.*

Egli ha già detto altra volta come, e malgrado delle enormi difficoltà create dalla guerra, i lavori procedano con soddisfacente progresso.

La soluzione del problema è questa? Noi non lo crediamo, pur tenendo in giusto conto il valore immenso di un ampliamento di specchi acquei, ampliamento che qualche orecchiante ha stabilito, con leggero arbitrio, per un'epoca assai lontana dal vero. La questione non è e non può essere tutta lì, come vedremo in seguito. Ma, messe per base le serie affermazioni del direttore dei lavori portuarii — e i dati di fatto non sono da discutersi — si vedranno dopo gli altri aspetti del prisma.

Incominciamo dal render pubblica la intervista che ci è stata accordata, non senza una doverosa parola di ringraziamento per l'egregio studioso alla cortesia del quale è dovuta. Questa volta l'intervistato prospetta tutti i problemi che han fatto oggetto di discussione. A lui la parola: poi a noi.

* * *

— Molto si è parlato, discusso e scritto in questi ultimi tempi intorno alle condizioni ed ai bisogni del Porto di Genova. Ne hanno fornito largo argomento: l'eccezionale affluire delle navi, con i conseguenti provvedimenti adottati dal Governo per deviare parte dei carichi diretti a Genova, ad altri porti; il lento inoltro di grandi quantità di merci dirette all'entroterra, con i conseguenti reclami di commercianti ed industriali; i prezzi altissimi e sempre crescenti raggiunti da alcune merci importate dall'estero, e specialmente dei carboni, solo in minor parte giustificati dal cresciuto loro costo all'origine e dal progressivo inasprirsi dei cambi.

Più particolarmente si è da taluno voluto indagare sino a qual punto il lento inoltro delle merci e l'eccezionale prezzo delle stesse per consegna su vagoni, a Genova, fossero da attribuirsi a difettoso funzionamento del porto e dei servizi ad esso più direttamente connessi; primo fra tutti il servizio ferroviario. Indagine estremamente difficile e complessa, ma che, obbiettivamente condotta, è pur valsa a meglio definire taluni problemi e segnatamente a mettere in luce alcuni elementi dello straordinario accrescersi dei prezzi del carbone — come, ad es. quelli dipendenti dal locale mercato — estranei alla funzione strettamente portuale. Alludo specialmente allo studio del prof. Luigi Einaudi, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 12 e 16 corrente.

E' fuori di alcun dubbio che le condizioni del porto, quantunque migliorate via via con l'applicazione di arredamenti sempre più ricchi e più perfetti, entro i limiti computati dalle esistenti calate, sono tali — e non da oggi soltanto — da cagionare, nei periodi di maggiore affluenza di merci, ostacoli non lievi, traducentisi in vario modo e misura, ma inevitabilmente sempre, in un più lento svolgersi così delle operazioni locali di sbarco e imbarco, come dell'ulteriore trasporto verso l'entroterra, e in un aumento di spese a carico della merce. Fissar siffatte conseguenze in cifre non è possibile, non foss'altro che per l'estrema e continua variabilità degli elementi da valutare, ma assai facile, per contro, è il rendersene sommariamente ragione.

Noto è a tutti che il movimento commerciale di un porto generalmente non si svolge con andamento uniforme lungo tutto l'anno, ma procede fra sbalzi, talora sensibilissimi, cioè passando alternativamente per periodi di scarsa ed altri di sovrabbondante affluenza di merci.

Supponiamo di trovarci in uno di questi ultimi periodi. Il porto è pieno di merci: non vi è un accosto nè un solo posto d'ormeggio libero; tutti i mezzi di scarico sono in opera: i magazzini e le aree di deposito sono in massima parte od in tutto occupati — anzi, com'è avvenuto negli ultimi mesi del '914 e del '915, sono ingombre di merci persino le strade ed ogni ritaglio d'area, così che la circolazione trovasi incep-pata, e le stesse manovre dei carri ferroviari, nonchè il carico loro ne soffrono.

La nave arriva, e poichè il porto è ingombro, deve sostare in avamporto, o in rada, o addirittura recarsi in altri porti o in altre rade, ad attendere il suo turno di ammissione alle operazioni commerciali. Di qui l'origine di controstallie, più o meno prolungate, che in tempi normali gravano sulle merci in ragione di L. 0.25 a 0.50 per tonnellata di carico e per giorno, ma che oggi sono salite a ben maggiore misura proporzionalmente all'aumento subito dai noli.

Una volta ammessa alle operazioni commerciali, la nave non sempre può andare all'accosto a una calata provvista di adatti mezzi per il più rapido e più economico scarico della merce; ma molto più spesso è costretta a scaricare in *andana*, sovra chiatte, sulle quali la merce rimane poi sino a che le chiatte stesse possano trovar accosto presso qualche tratto di calata ed esser ivi scaricate. Se si pensa che il numero delle navi accostate alle calate varia generalmente fra il 30 e il 40 per cento del totale numero ammesso alle operazioni commerciali, facile è immaginare su quanta parte del movimento totale del porto gravi l'onere della doppia manovra per l'intervento delle chiatte e del deposito su quest'ultime.

Nè per le stesse navi affiancate alle banchine avviene di regola ch'esse possano scaricare con tutta la rapidità che i mezzi di arredamento consentirebbero, sibbene è per tutte imposto, generalmente, il limite di un minor quantitativo, ormai consacrato da lunga consuetudine e determinato in base alla valutazione di assai complessi elementi, tra i quali certamente figura in primissima linea la minor potenzialità dei depositi annessi ai vari tratti di calata e dei servizi ferroviari, sopratutto nei periodi di maggior ingombro.

In questo riguardo si è da parti osservato che, ferma restando la totale quantità di scarico giornalmente consentita, meglio sarebbe diminuir il numero delle navi ammesse alle operazioni, intensificando per contro queste ultime sino al massimo limite consentito dai mezzi di cui il porto è provvisto, in quanto ciò porterebbe ad abbreviare la media sosta delle navi e ad aumentare la loro utilizzazione, con conseguente riduzione di noli e di controstallie. In tale senso è anzi stata fatta particolare raccomandazione in un ordine del giorno recentemente votato dalla Camera di Commercio di Genova. Ed io penso che fino a un certo punto almeno il provvedimento — che è ora allo studio presso gli uffici del Consorzio — potrebb'essere con notevole vantaggio attuato. Infatti, supponendo, per maggior facilità di ragionamento e di calcolo, uno stato ideale di cose che mediante corrisponda allo stato di fatto, quale verificasi in uno dei soliti periodi di maggior affluenza di carichi dal mare, e così, che nel corso di siffatto periodo mediamente arrivi ogni giorno un carico, ad esempio di carbone, pari alla totale potenzialità degli impianti portuali e ferroviari destinati a questa merce, è facile dimostrare che alla fine del periodo anzidetto la sosta media delle navi carbonifere g, espressa in giorni *lavorativi* (cui pertanto sarà poi da aggiungersi il corrispondente medio numero di giorni *non lavorativi*) è eguale ad una volta e mezza il rapporto fra il medio carico T delle navi carbonifere e quel medio scarico giornaliero t consentito a ciascuna nave, che, moltiplicato per il numero delle navi ammesse allo scarico, dovrà dare l'accennata potenzialità totale degli impianti in servizio del carbone. Si ha, cioè, $g = 1.5\ T{:}t$. Donde risulta che per una data portata media t delle navi, la sosta è tanto più breve quanto è maggiore lo scarico giornaliero t consentito a ciascuna delle navi ammesse alle operazioni. Se, ad esempio, è di 5000 tonnellate la media portata delle navi carbonifere, la media loro sosta, che per una discarica giornaliera di 500 tonn., sarebbe di giorni lavorativi 1,5 5000: 500 =115, scenderebbe, con una discarica giornaliera di 1000 tonn., a giorni 1.5 5000: 1000=7,5.

Ma il provvedimento, indubbiamente utile nei riguardi dell'utilizzazione delle navi, in niun modo varrebbe ad aumentar la totale capacità di scarico e di inoltro delle merci offerta dal porto: capacità che negli ultimi tempi è stata portata a così alto limite, che avrebbe potuto non sembrar raggiungibile, ma che naturalmente è stata caramente pagata dalle merci, essendosi potuto essenzialmente raggiungerla con l'impiego più che mai intenso delle chiatte e di altri galleggianti, col lavoro straordinario e coll'uso sempre più largo di magazzini di deposito fuori dell'ambito del porto: provvedimenti tutti costosi, ma che nelle presenti circostanze — bisogna pur riconoscerlo — sono stati assolutamente provvidenziali. A farsi un'idea dell'enorme sforzo compiuto dall'Amministrazione del Porto, col volenteroso concorso di quanti partecipano all'attività dello scalo, basti il considerare che mentre nell'intero corso del 1915, con un totale movimento di merci sbarcate e imbarcate di quasi 7 milioni e mezzo di tonnellate, il medio rendimento delle calate veramente utilizzabili per lo scarico ed il carico, ha potuto raggiungere ben 900 tonnellate per metro lineare di calata — cifra che mai ebbe riscontro, prima della presente guerra, in alcun altro grande porto a traffico misto, in cui le merci varie non suscettibili, come i carboni e i grani, di manipolazioni particolarmente rapide, rappresentino non meno del 50 per cento del traffico totale; nel periodo di massimo movimento, verificatosi nei mesi da settembre a novembre l'intensità media del traffico ha potuto raggiungere una cifra che, ragguagliata all'intero anno dà nientemeno che tonn. 1100 di merci complessivamente sbarcate e imbarcate per metro lineare di calata.

Ma uno dei difetti, su cui maggiormente si insiste da ogni parte, è quello dei servizi ferroviari: deficienza di carri e deficienza — così almeno dicesi — di potenzialità delle linee dei Giovi.

La disponibilità relativamente scarsa dei carri, costantemente lamentata, è un fatto incontrovertibile, quantunque debba ammettersi, e generalmente si riconosca che anche in questo riguardo le Ferrovie dello Stato hanno compiuto negli ultimi tempi sforzi veramente magnifici, se non con diretto particolare vantaggio di commercianti e industriali, con inestimabile vantaggio dei trasporti per conto dello Stato, cioè di quegli interessi che oggi dominano sovra ogni altro.

Ora è fuori di dubbio che una disponibilità di carri più elevata e sopratutto meglio regolata, secondo i bisogni dei vari momenti, gioverebbe assai ad una miglior utilizzazione della attuale modesta capacità regolatrice del porto, e quindi ad evitare quelle frequenti congestioni che sono fonte di tanti danni. Ma non è con questo da credere che assai meglio andrebbero le cose se le Ferrovie potessero regolarmente mettere a disposizione del porto un numero molto maggiore di carri. Il prof. Luigi Einaudi ha accennato che nelle circostanze più favorevoli si potrebbero al massimo caricare giornalmente al porto 2000 carri. Traffici di circostanze assolutamente ideali, che se pur potessero in qualche giorno realizzarsi, certamente non potrebbero mantenersi neppure per breve serie di giorni; e ciò tanto a cagione delle condizioni del porto, dove numerose calate, per l'angustia loro, non consentono che un limitatissimo movimento ferroviario, quanto a cagione delle condizioni offerte dalle linee di accesso. Ma qui occorre intendersi bene. Generalmente si reclama contro la insufficiente potenzialità delle attuali linee dei Giovi, concludendone che ad assicurare il servizio ferroviario, secondo le presenti e le future esigenze del traffico portuale di Genova, assolutamente occorre addivenire al più presto al completamento della direttissima, mediante la costruzione del tronco Genova-Arquata, essendo già ultimato, com'è noto, il tronco Arquata-Tortona, che, coll'altro nuovo tronco Ronco-Arquata, è destinato, ed assai utilmente, a adoppiare, anche al di là di Ronco, le linee di accesso alla valle del Po.

Ora la questione, così posta, involge un errore assai grave, che occorre finalmente proclamare: quello di ritenere che sulle due linee dei Giovi non possano giornalmente ascendere da Genova a Ronco tanti treni merci quanti ne occorrono per dar regolare corso all'attuale movimento ferroviario dal porto alla valle del Po, e quanti, sopratutto, ne potranno occorrere in avvenire. E tanto più è strano che in tale errore si persista, quando da tempo già, ed attraverso più pubblicazioni ed articoli di rivista, sono noti i risultati di esercizio ottenuti con la trazione elettrica sui Giovi, sia pure limitatamente alla vecchia linea di Busalla.

Dall'esercizio della trazione elettrica su quest'ultima linea (il quale ormai dura in forma completa, salvo qualche interruzione, da quasi cinque anni) è risultato che sulla linea stessa i treni possano succedersi a intervalli di soli 10 minuti — tale essendo il tempo necessario per coprire, con la velocità normale di 50 km. all'ora, la massima distanza fra due successivi punti di ricovero dei treni — e che ciascun treno a doppia trazione, può trasportare un carico lordo di tonn. 380. Ne consegue che in 20 ore di servizio sulle 24 giornaliere, possono passare sulla linea non meno di 120 treni in ascesa. Tolti 15 treni per servizio di viaggiatori, e applicato pei treni merci il coefficiente di pratica utilizzazione dell'orario, determinato sperimentalmente, al tempo della trazione a vapore, in 0.70, restano, per le merci, 74 treni al giorni, cui corrisponde un totale carico lordo di 74×380 = tonnellate 29380. E poichè il carico netto, cioè quello delle merci trasportate, è rappresentato sulle due linee dei Giovi, dai 2/3 circa del carico lordo, si ha che giornalmente possono essere trasportate sulla vecchia linea non meno di 2/3×29380 = tonnellate 20000 circa di merci.

Gli esperimenti di trazione elettrica testè conchiusi sulla linea succursale (via Mignanego) hanno d'altra parte dimostrato che i treni possono su questa linea essere spediti, con rispetto sempre delle condizioni di massima sicurezza, a intervalli di 15 minuti, e che ciascun treno a doppia trazione può trasportare in ascesa un carico lordo di 500 tonnellate. Tenuto conto di 15 treni per viaggiatori e rifatto il calcolo come per l'altra linea, risulta che sulla succursale possono essere giornalmente trasportate in salita non meno di 2/3x0.70x70x500 = 16000 tonn. circa di merci. Le due linee unitamente possono dunque consentire un totale traffico giornaliero non minore di tonn. 36000 di merci, cui corrisponde un totale traffico annuo di tonnellate 13 milioni circa. E dico non minore di tanto, sia in considerazione del basso coefficiente di pratica utilizzazione dell'orario, applicato alla trazione elettrica nella stessa misura desunta da esperimenti eseguiti con la trazione a vapore, sia, e più, in considerazione del fatto che con la tripla trazione la prestazione di parte dei treni sulla vecchia linea, potrebbe essere all'occorrenza portata da tonn. 380 a tonn. 500, così che senza tema di grave errore può ritenersi, come asserivo sin dal 1912, che la totale potenzialità delle due linee — avuto per tutto il debito riguardo a un maggior movimento di treni per passeggieri — potrebbe persino raggiungere i 15 milioni annui di tonnellate di merci, nella sola direzione da Genova alla Valle del Po, cioè un movimento all'incirca triplo di quello massimo sino ad oggi verificatosi. Ed allora parmi che ben legittimo sia il domandarsi se proprio sia il caso di reclamare, a motivo del crescente traffico, l'esecuzione di un'opera che costerebbe 130 milioni di lire, se non più, e della quale il traffico portuario non sente nè potrà sentire per lunghissimo tempo bisogno, ma che solo offrirebbe al viaggiatore il vantaggio di risparmiare una mezz'ora forse di tempo sul percorso da Genova a Milano, e meno ancora su quello da Genova a Torino, mentre con metà di siffatta spesa, o poco più, potrebbesi provvedere ed ampliare il porto in modo da raddoppiare almeno la sua regolare potenzialità, sopprimendosi con ciò, automaticamente, quasi tutte, se non tutte, le cause di ingorghi, di ritardi, di false manovre, e di eccessive spese che oggi si lamentano, e che così pesantemente possono in determinati momenti gravare sulle merci transitanti per il porto, e quindi sul consumatore.

Pur tuttavia io penso che utile potrebbe essere la costruzione di quel primo tratto della direttissima che, secondo l'ultimo tracciato concordato tra gli interessati, partendo dalla stazione Brignole e toccando la stazione Principe salterebbe l'intricato nodo di Sampierdarena a Nord del quale, presso Rivarolo, esso potrebbe direttamente e facilmente raccordarsi alle esistenti due linee dei Giovi. Apprezzabile sarebbe il nuovo tronco pei treni direttissimi da Genova alla Valle del Po, e più utile ancora potrebbe riuscire per i treni merci provenienti dalle calate orientali del porto, qualora il tronco stesso venisse direttamente allacciato — come sarebbe possibile — con conveniente raccordo, ad una delle due gallerie delle Grazie, attualmente in costruzione, e che in quel raccordo troverebbe per certo la maggiore sua utilizzazione. La spesa a ciò necessaria non supererebbe in totale i 20 milioni.

Ma se la deficienza delle linee d'accesso al porto non consiste nella incapacità loro ad esser percorse da un sufficiente numero di treni, in che cosa consiste essa? Essa consiste — e neppure questa per certo, è cosa nuova — negli insufficienti impianti delle stazioni destinate a raccogliere, a dividere e a ricevere i carri carichi di merci. Sopratutto deficienti sono gli impianti per lo smistamento dei treni. Al porto si fa quel pochissimo che è possibile — dato il limitato sviluppo di parchi di deposito e di fasci di manovra in esso esistenti — per separare dagli altri, i vagoni diretti alle linee delle due Riviere e di Ovada ed alle stazioni da Sampierdarena a Novi, completando poi le operazioni al Parco Forni, presso Sampierdarena, per le stazioni di qui a Novi e per le linee di Ventimiglia e Ovada, ed al Parco di Piazza d'Armi, a Sampierdarena, per la linea di Pisa, in attesa che da quel parco, siffatto servizio possa trasferirsi alla nuova Stazione di Terralba, presso Brignole, che si sta ora sistemando ed suppliendo sino agli estremi limiti del possibile. Per tutte le destinazioni oltre Novi lo smistamento si opera al parco di Novi S. Bovo, capace di soli 1100 carri, coi suoi conti, assai modesti invero, che malamente e attraverso gravi difficoltà, si riesce a strappare alle stazioni di Busalla e di Novi-Precedenza, a ciò non predisposte.

In questo, ed in questo soltanto, sta la vera e massima cagione della lamentata insufficienza delle linee: alla quale devesi pur tuttavia aggiungere la insufficiente capacità di alcune fra le principali stazioni a cui sono in gran parte destinate le merci provenienti dal porto, e da cui in gran parte provengono le merci al porto dirette per l'esportazione. Ciò, dunque, che veramente occorre è di provvedere a tali deficienze, e sopratutto a dotare le linee d'accesso alla valle del Po — poichè non uno solo degli attuali parchi alle medesime annessi è più suscettibile d'ampliamento — di una nuova capace stazione di smistamento — stazione che forse potrebbe trovare la sua più conveniente sede lungo il nuovo tronco Ronco-Arquata, od anche al di là di Arquata, sulla direttissima Arquata-Tortona, col completamento, però, in questo secondo caso, di un apposito raccordo verso Novi.

Ma le stesse deficienze del servizio ferroviario, che tanto si lamentano, potranno già essere in buona parte eliminate col solo ampliamento del porto, in quanto la potenza regolatrice di quest'ultimo, rappresentata dalla estensione delle aree per deposito coperto e scoperto delle merci, in rapporto alla estensione delle calate e degli specchi acquei, potrebbe essere in grandissima misura aumentata, e l'attuazione del piano per tale ampliamento proposto sin dal 1912, consentirebbe inoltre di destinare agli impianti ferroviari aree così vaste da consentire su di esse la sistemazione di parchi deposito e smistamento, atti a sopperire in larghissima misura alle deficienze, delle stazioni dell'entroterra.

Nell'ampliamento del porto sta dunque la vera e più completa soluzione di tutti i problemi che oggi si presentano e intorno ai quali s'affaticano tante ricerche; la sola atta a rimuovere ogni ostacolo al libero svolgersi ed accrescersi dei traffici, a rimuovere i grandi e i piccoli mali da cui l'andamento del porto è afflitto e che in esso traggono origine o trovano alimento.

I provvedimenti speciali, qua e là suggeriti o reclamati, non possono rappresentare che vani palliativi, o vantaggi particolarissimi e trascurabili di fronte ai complessi bisogni ed agli interessi generali. Il problema va considerato nel suo insieme, e la soluzione è là, nell'ampliamento del porto.

Ora è ben noto che un primo notevolissimo gruppo di nuovi lavori — quelli per la costruzione del bacino Vittorio Emanuele III — è da tempo in corso. Sul loro presente stato di avanzamento ebbi di recente occasione di dar notizia con apposita pubblicazione (1). Essi procedono malgrado le difficoltà create dalla guerra, assai alacremente; tanto da lasciar fondatamente sperare che il bacino possa già fra due o tre anni essere in parte utilizzato dal commercio, ed essere in tutto finito entro non più di sei anni.

Certo è peraltro che il bacino stesso, pur con l'aggiunta di una diversa sistemazione delle attigue vecchie calate, non potrà che provvedere al diretto sbarco e calata di tutto il carbone importato, nella massima quantità sin qui verificatasi di circa 3 milioni di tonnellate (escluso il carbone pei *bunkers*) e a ridurre a più tollerabile misura il medio rendimento delle calate adibite alle merci varie, nei limiti sempre del movimento massimo sin qui verificatosi. Esso quindi non potrà bastare e rispondere in alcun modo ai bisogni di nuovi aumenti di traffico, nè a sopperire in alcuna misura alle maggiori deficienze dei servizi ferroviari.

E intanto, dinanzi a noi, al di là di questa guerra, che dovrà con la vittoria, darci oltre a tutto la definitiva nostra redenzione da ogni giogo, sta l'avvenire più promettente, sta la sicurezza di una ripresa intensa di commerci e di nuove sorgenti di traffici, che attraverso Genova principalmente cercheranno sfogo e a cui il massimo nostro scalo marittimo deve con ogni miglior mezzo cercare di prepararsi.

Urge dunque avviare il problema del più vasto ampliamento del porto alla sua completa decisiva soluzione. E fortunatamente un nuovo passo, d'importanza assai grande, sta per essere assicurato su quella via. Mi è infatti assai caro di poter per ultimo dare che l'illustre presidente del Consorzio portuario, senatore Nino Ronco, accogliendo la proposta ultimamente da me fattagli, ha già autorizzato la presentazione del progetto per estendere sin d'ora le opere a difesa del bacino Vitt. E. III all'intero specchio fronteggiante la spiaggia di Sampierdarena, sino allo sbocco del Polcevera, in modo da aggiungere al porto, come accennavo nell'articolo testè ricordato, nel più breve tempo possibile — anzi nel corso stesso degli attuali lavori, o poco più — e con spesa relativamente assai modesta, un nuovo bacino di oltre 100 ettari di superficie, in acque perfettamente e costantemente calme, che potrà accogliere un grandissimo numero di navi, e dove, in attesa della costruzione delle definitive calate, gli sbarchi potranno operarsi in tutta sicurezza su pontili provvisori, in via precaria allacciati alle attuali linee di accesso al porto, mentre la successiva formazione di estesi terrapieni sul contorno del bacino potrà in modo assai sollecito offrire la più vasta sede a impianti industriali e impianti ferroviari.

(1) Vedasi *La Tribuna* del 16 novembre 1915.

IN MARGINE ALLA GUERRA

La mobilitazione femminile
e le idee di Pipelet

L'uomo misògino incontrò i suoi due amici, l'entusiasta e l'equilibrio, all'uscire dalla piccola bottega. Li agguantò, e li investì senza guanti:

— Sapete che mi accade?

— Qualche cosa di grave?

— Oh! Di grave! rispose egli con un sorriso soddisfatto. No: la conferma di un mio dubbio intorno ad un sentimento popolare. Sapete che cosa sono entrato a comprare là dentro? Delle cartoline illustrate...

— Ohibò!!

— Sì. D'occasione, anche! Che volete?! Il giusto pecca settantasette volte al giorno. La venditrice mi ha offerto quanto aveva di più nuovo nel genere. Raffiguravano, se così posso esprimermi, *scene* della Croce Rossa, destinate, nel concetto degli ideatori, a esaltare questa nobile istituzione, nonchè il nostro esercito eroico. Beninteso, non erano cartoline ufficiali: industria privata... Bene: ce n'era una in cui una infermiera fasciava la mano a un ferito; e intanto volgeva verso di lui, che la sovrastava di tutto il capo — è la statura classica dell'*Enfin seuls!* — un occhio languido e dolce; di quegli occhi che, se non me lo vietasse il rispetto, oserei chiamare di triglia. In un'altra, sempre una infermiera, faceva la lettura del giornale ad un altro ferito; e volgendogli le spalle, girava il viso un poco addietro, con la stessa espressione, mentre anche lo sguardo di lui pareva dire un oblìo completo della lettura, e una meditazione più tenera.

— Bestialità! disse l'amico equilibrato.

— Aspetta! Gittai indignato le cartoline svenevoli, e dissi alla venditrice che quella sola era indegna. Essa non capì, stupì, mi disse che ne vendeva a dozzine. Se è così, vuol dire che c'era in lei e nel pubblico grosso il convincimento che la raffigurazione di un flirt tra dame della Carità e soldati feriti era una raffigurazione patriottica, e dirò così, ovvia, piena di tatto e di verità. Quella piccola donna, di intelligenza media, concepiva l'amor di patria delle sue compagne di sesso, e il dovere civico sotto la specie di una galanteria da almanacco settecentesco.

— Ah! disse l'uomo entusiasta. Hai ragione. E' una cosa idiota! Quando si pensa all'entusiasmo puro e ridente al magnifico saggio di lirismo e di abnegazione di cui le donne danno un esempio...

— Aspetta, interruppe il misogino. Prima di entrar dal cartolaio, ero passato dal libraio.

— Ti coltivi!

— ... a veder libri e riviste. E in una di esse, diretta ad un pubblico femminile colto e agiato, scopersi, sfogliandola, una pagina illustrata dove intorno ad alcune dame infermiere, di cui il costume era illeggiadrito da qualche concessione alla moda, come ad esempio uno scollo, quale si addirebbe, per dir così, in una veste più profana, erano alcuni versi, esprimenti con galanteria il desiderio di esser feriti, ma leggermente, (*sic!*) per essere curato da così dolci mani etc... Il resto del madrigale ognuno può imaginarlo da sè. Anche te, che non hai fantasia!

L'uomo equilibrato tentennò il capo a quell'attacco diretto:

— Che ci siano dei frivoli e dei *gaffeurs*, questa è una verità incontestabile. Ma che pretenderesti di dedurre da questi due fatti? Le cose buone, ottime, anzi, come l'iniziativa femminile, possono sempre generare dei commenti pessimi.

— Oh! disse il misògino, modestamente. Io non traggo alcuna conclusione. Constato soltanto dei fatti; piccoli fatti; ma che sono dei sintomi. E noto questa sfiducia del pubblico grosso verso l'ottima iniziativa. Del resto, il mio medico curante che è adesso ufficiale della Croce Rossa, e, sebbene non sia mai stato al fronte, porta dei galloni così bruniti da non sapersi vedere se sia sottotenente o colonnello, mi ha mostrato l'altro giorno delle fotografie fatte da lui all'ospedale; gruppi di dame e di soldati. Fotografie, che, diffuse poi nelle campagne, accrediteranno sempre di più l'idea, che la città è una grande attrattiva, e una grande insidia...

— Idee da portinaio! interruppe l'entusiasta, scandolezzato. Idee che solo una mente piccola e volgare può accogliere e diffondere.

— Io non diffondo niente. Ma quanto ai portinai, ti consiglio di non buttarli troppo giù. Prima di tutto, fanno più romore e chiacchierano di più che... gli inquilini; in secondo luogo, hanno una (sperta) scienza della vita; tanto è vero che un commediografo celebre, — Aristofane? Calderon de la Barca? — leggeva sempre i suoi lavori alla sua portinaia.

— Non si parla così leggermente di un argomento così grave. Io protesto. La donna è veramente, in questo momento della nostra vita sociale, ammirevole. Tutte fanno, tutte, il loro dovere; e anche molto di più.

— Questo è vero, conciliò l'equilibrato. Forse, se un piccolo rimprovero si può far loro, è di esser tutto, tutte quelle che potevano, partite in guerra. Che direste voi di un popolo in cui tutti pretendessero di combattere, e nessuno volesse più attendere agli altri necessari uffici?

— Eh!

— Ma sì... Riconosco con voi che lo slancio è ammirevole, e l'opera in molta parte utile e saggia. Ma ci voleva forse qualche moderazione di più, qualche scelta, qualche selezione, per dirla alla moderna. Invece, tutte le donne si sono buttate allo sbaraglio, come bimbi che in un momento di trambusto casalingo compiano qualche cosa di prima vietato, ma eroico, per cui, dopo, non li si può che ringraziare e approvare. Qual maraviglia dunque se insieme con gli elementi buoni e nobilmente idonei, ve ne siano pure entrati dei mediocri? E se, in quest'armata in cui non si è fatto selezione, il pubblico grosso possa vedere indizi di snobismo anzichè di vocazione, di imitazione invece che di abnegazione, e di pretesa invece che di umiltà?

— Pure, interruppe l'entusiasta, vincere ogni disgusto e ogni pena, assoggettarsi ad ogni fatica, piegarsi ad ogni bisogno, vegliar giorni e notti...

— Oh! per questo! disse il misògino quasi a sè stesso: per le notti non è un grande affare. Quante volte non ci siamo noi stupiti della resistenza femminile a parecchie notti passate ballando?!

— Zitto! disse l'equilibrato. Queste sono facezie di qualità mediocre! Siamo tutti e tre d'accordo, ripeto, nel riconoscere quanto di grande compie la donna in quella missione: soltanto bisogna vedere se non c'entra, in questo, alcun poco di quell'amore delle cose eccessive che caratterizza l'emulazione femminile. E' più facile per loro diventare eroine che rimanere donne utili saggie temperate prudenti.

— Ah sì; interruppe, e questa volta più risolutamente il misògino. Io dico che se invece di mandarle negli ospedali le si fosser mandate negli uffici postali a timbrar lettere tutto il giorno, o negli uffici telefonici, che sono, come chi direbbe le vere trincee femminili, con mitragliatrici, *shrapneles* e via dicendo, il loro entusiasmo sarebbe presto sbollito. E qual diritto hanno esse, più che le telefoniste o le ricevitrici postali, a fare un lavoro che si incorona come di un'aureola di sacrificio più grande e in cui le costrizioni sono così grandi e palesi che finiscono per diventare ragione soltanto di orgoglio? Mi rammentano, questi sacrifici, quello di un re che lava i piedi a qualche povero, per antica tradizione. E questa suprema benemerenza non è dipesa che da condizioni favorevoli; da quelle condizioni di agiatezza, per cui si possono commettere ad altri i figlioli, o lasciare ad altri la cura di preparare la cena e di scernere in casa propria la biancheria sudicia, di rammendare, di cucire, e via dicendo. Si è venuta creando in tal modo un'altra casta; ma che dico, una sètta, con tutti i difetti e i pericoli delle sette...

— Quanta esagerazione! sbuffò l'entusiasta. E sempre più Pipelet: che trova dappertutto un fomite di disuguaglianza sociale, e una ragione di pettegolezzo... Ma bisogna esser ciechi per non vedere invece quanto affratellamento ammirevole, quai virtù di livellamento e di concordia sia in questo sforzo comune. Certo, non si son potute chiamare a questi offici le donne del popolo, o le telefoniste o le ricevitrici postali. Ma questa è ahimè una questione materiale. La Croce Rossa non è ricca: e l'aiuto disinteressato di tutte le donne agiate d'Italia...

— Un momento, interruppe il misògino. Qui ti volevo. O le signore non potevano ad esempio sostituire gratis le telefoniste etc.: e queste continuando a percepire il loro stipendio, poter fare anche esse le infermiere?

— Che imbroglio!

— Te lo concedo! Ma sarebbe stato questo un vero livellamento! E sarebbe stato un imbroglio se tutte le donne agiate che proprio non erano adatte a quell'ufficio avessero versato nelle Casse della Croce Rossa una somma discreta, un migliaio di lire ad esempio, come contante riscatto della loro mancata attività? Quelle che erano ritenute veramente idonee, bene; le altre potevano essere utilmente sostituite.

— Ma a che scopo, codesto? Trovati i danari, bisogna ben creare l'assistenza.

— Già... Ma così le madri, le sorelle, le fidanzate le mogli dei soldati avrebbero curato, anche loro, i loro cari. Sarebbe stato meno poetico, forse, meno grazioso, meno epico: ma, anche, questa atmosfera di spostamento leggero che tutti più o meno intuiscono o sentono non si sarebbe diffusa. C'è una piccola quistione morale e non ugualmente piccola questione sociale, connesse a questo slancio, a questo sforzo, a questo affratellamento. E non si può pretendere che gli spiriti sottili — non è più il caso di parlare di pubblico grosso — risolvano queste quistioni col solo criterio del cerusico.

— Tagliare un capello in quattro, allora? disse l'entusiasta amaramente. E trovare in tutto, anche nelle cose più degne e più utili, il lato manchevole? Ohibò! La verità è che sempre più c'è bisogno dell'aiuto feminile; e nuovi corsi si aprono; e il fervore d'entusiasmo delle nostre donne non sarà diminuito dai *se* e dai *ma* de' portinai, o dalle disquisizioni de' filosofi in panciolle.

— Ci si comincia a riscaldare, disse l'equilibrato. Meglio troncare. Ma poi che si parla di nuovi corsi e di nuove ammissioni non sarà inutile allora sperare in una selezione più accorta e più vigile, che escluda...

— Tutte le donne al disotto de' trenta anni? chiese con amara ironia l'entusiasta. O le belle.

— Allora sarà un'esclusione generale, ribattè il misògino. Perchè nessuna donna ha ufficialmente più di 30 anni; e nessuna si crede brutta.

— Ah! disse l'entusiasta, soffocato. E con queste idee si giudica il più grande movimento femminile del secolo, la rinnovazione dell'anima della donna, il più nobile sforzo che mai si sia visto, dopo quello eroico dei soldati d'Italia?!

— Che escluda, seguitò l'equilibrato parlando quasi soltanto a sè stesso, quelle che si arruolano per imitazione, per snobismo, per dilettantismo....

— Ma chi giudicherà? disse l'entusiasta che aveva sentito.

— E allora, continuò l'altro, una *maestranza* inamovibile e insindacabile, in cui gli elementi mediocri non si possono eliminare, è certo una maestranza imperfetta; e ci può essere qualche diritto di discuterla... La discussione non esclude l'ammirazione, e il rispetto...

— Ma deve escludere le chiacchiere frivole e i pensieri volgari! disse l'entusiasta. Buona sera! Ma ne vado...

L'equilibrato lo rattenne per la falda dell'abito, accennandogli che ogni pericolo era scongiurato, perchè anche il misògino si congedava...

Ma no. Tornò indietro, quest'ultimo, come se avesse dimenticato qualche cosa...

— Ah! Un'ultima osservazione. L'ho già fatta al sottotenente o colonnello medico che sia. Mi ha risposto che non avevo il senso delle delicatezze. Ce l'ho con quella uniforme bianca, civettuola anzi che no; e specialmente con quei bianchi scarpini, da spiaggia di mare. O che non si poteva vestirle di traliccio, di rigatino, di sacco? E dar loro un paio di sandali, o, per essere più moderni, un paio di buoni stivaletti da soldati, magari con le suole di feltro? E le calze bianche! L'altro giorno per via, non ne vidi una, parola d'onore, che aveva, sotto la tonaca scura, la gonnella bianca molto corta, e ancora, divisa a una certa altezza? E poi, per la strada non le si potrebbe proibire di vestirsi così?

Ma i due erano già lontani: e le parole dell'uomo senza delicatezza non furono udite che da un tram che passava...

GIAN DE' SORDI.

Modificazioni nelle funzioni
del Consiglio Super. della P. I.

Un recente decreto ha modificato la costituzione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Anche il Consiglio superiore ha subito la stessa sorte di molte altre Commissioni ridotte per ragioni di economia nei limiti dello stretto necessario. Il Decreto ha accentrate molte funzioni del Consiglio nella Giunta.

Il numero dei componenti è ridotto a 28, dei quali 12 elettivi dalle Università.

La Giunta del Consiglio superiore è formata di 11 membri nominati dal Ministro fra i consiglieri e si riunisce ordinariamente una volta al mese. Il Consiglio si riunisce ordinariamente due volte l'anno.

Le attribuzioni del Consiglio sono state limitate e viceversa sono state aumentate quelle della Giunta, alla quale fra l'altre sono state conferite le seguenti mansioni:

intervenire quando si tratti di conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche (art. 11 della legge 13 novembre 1859, n. 3725);

stabilire i criteri generali pel conferimento dei posti di perfezionamento sì all'interno, sì all'estero, e indicare la più conveniente distribuzione dei medesimi tra le varie discipline.

I gettoni di presenza sono ridotti a lire 10 al giorno.

Teatri ed Arte

Il centenario del "Barbiere,, e una mattinata all',, Opéra" di Parigi pro Croce Rossa francese.

MILANO, 3. — I preparativi per celebrare il centenario del *Barbiere di Siviglia* sono ultimati, ma avremo un piccolo ritardo. Era dai più indicata la data del 5 febbraio 1816 come quella della prima rappresentazione del *Barbiere*, ma proprio in questi giorni dall'archivio Sforza-Cesarini di Roma si è appreso che l'opera di Rossini sarebbe comparsa sulle scene invece la sera del 20 febbraio. Questa notizia ha prodotto un numero impressionante di rettifiche: di questa incertezza e varietà di date la direzione della *Scala* ha approfittato per aderire ad un avvenimento artistico e patriottico di carattere internazionale, e cioè alla mattinata a beneficio della Croce Rossa Francese che avrà luogo all'*Opéra* di Parigi, sotto gli auspici di Poincaré, la sera del 5 corrente.

Il Comitato organizzatore del benefico spettacolo aveva ripetutamente espresso il desiderio che intervenissero anche artisti italiani. Canteranno così la De Hidalgo, il tenore Corsi, il baritono Danise e il basso comico Viola. Nella mattinata avranno la loro rappresentanza artistica le nazioni dell'Intesa. Verranno rappresentati un atto di un'opera italiana, uno di opera francese, uno di opera belga ed uno di opera russa. Gli italiani canteranno il 1.o atto del *Don Pasquale*, che sarà diretto dal maestro Arturo Vigna.

La prima del *Barbiere di Siviglia* è stata fissata alla *Scala* per il 9 febbraio.

Lo spettacolo "Pro Croce Rossa è rinviato,,

Causa una leggiera indisposizione del tenore Aureliano Pertile, lo spettacolo a beneficio della Croce Rossa che doveva aver luogo questa sera è stato rinviato a domani, sabato.

Come è noto, si rappresenterà la *Luisa* di Charpentier, l'opera tanto importante e tanto famosa per la quale si vanno accendendo, in questi giorni, le più appassionate discussioni nel mondo musicale romano.

Di questa *Luisa* saranno interpreti principali, oltre al tenore Pertile già nominato, la signora Cervi-Caroli e il baritono Giraldoni. Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

E' da augurarsi che domani sera il *Costanzi* sarà affollato di un pubblico intelligente, desideroso di dare un obolo alla nostra nobilissima istituzione umanitaria e, in pari tempo, di fare la conoscenza di un'*opéra comique* che ha già avuto migliaia di fortunate rappresentazioni nel mondo intero.

Tina di Lorenzo al "Valle,,

Tutto il mondo dell'intellettualità e dell'eleganza romana si è riunito iersera nella classica sala del *Valle* per dare il suo entusiastico saluto a Tina di Lorenzo, tornata alle nostre scene, attesissima, dopo un anno di assenza. Accolta al suo apparire da un caldissimo applauso, la squisita artista ha interpretato magistralmente *Infedele* di Bracco, la magnifica commedia vibrante di così chiara umanità e di così espressiva ironia: e della geniale originalissima vicenda teatrale ella ha reso con arte superba tutte le sfumature, luminosissimamente disegnando la figura scenica tanto viva di filosofica profondità, tanto sapiente di viva verità.

Con lei divisero le festosissime accoglienze Armando Falconi, l'attore aristocraticamente comicissimo, che delineò la sua interpretazione con acutezza di visione e con elegante compostezza di elementi; e Domenico Berti nella sua parte efficacissimo, ottimo.

Molto piacque la messa in scena, disposta con grande ricchezza di particolari decorativi e con fine gusto d'arte.

Alla rappresentazione, che ha iniziato così degnamente e salutata da tanto fervore di applausi, la desiderata stagione artistica, segue stasera *Anima allegra*, che costituisce una delle più originali interpretazioni di Tina di Lorenzo. Domani *Mario e Maria* di Sabatino Lopez, la prima novità della stagione.

Teatri di Roma

AL COSTANZI — Iersera si è ripetuto per l'ultima volta — purtroppo! — il meraviglioso *Boris Godounow* del Moussorgsky. Un pubblico raffinato è accorso alla rappresentazione e ha decretato un successo calorosissimo all'insigne Giraldoni — protagonista insuperabile — e ai suoi eccellenti compagni, la Baldassarre-Tedeschi, il Pertile, il Bettoni e il Nardi.

Il maestro Vitale è stato ripetutamente evocato al proscenio dopo ogni atto, insieme con gli animosi interpreti.

Stasera riposo; domani seconda della *Luisa* — un'altra serata di battaglia — sabato *Madama Buterfly*; e domenica rappresentazione diurna della *Manon Lescaut* di Puccini.

AL QUIRINO — Continuano le repliche di *Castelli in aria* l'operetta, alleggerita in vari punti, riporta serabnente vivissimi successi. Il magnifico finale del secondo atto è stato bissato.

Stasera replica; e quanto prima *Le maschere* di Pietro Mascagni.

PETROLINI dunque

sta per andare in iscena con la nuova rivista *Zero meno zero* e questa sera ancora eseguirà: *Venite a sentirci*

Sala Umberto I

Crescente successo di Gino Franzi, applauditissima *Lucy* Darmond. Oggi importante debutto: *Germaine Revel, étoile parisienne*.

Leda Gys al Cinema Olympia

Entusiastici applausi furono tributati alla nuova film della *Cines* «*La diva del reggimento*» magistralmente interpretata dalla deliziosa *Leda Gys*. Questa sera, replica.

SPETTACOLI del 4 Febbbraio

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Riposo.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Una fomegia in rovina*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Boris Godounow*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Perzechella*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Anime perse*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 21: *Lu paraninfu*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Riposo.

ORFEO — Ore 17, 18, 22: Spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Castelli in aria*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Ristorante e Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di varietà «Petrolini».

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Roosewelt e il Vaticano

PARIGI, 3.

Il corrispondente romano della *Presse Associée* dice che, alla vigilia di porre la sua candidatura per la Presidenza degli Stati Uniti, Roosevelt fa il possibile per cattivarsi le simpatie dei cittadini americani e del Vaticano, ed è per questo che gli amici suoi si adoperano affinchè nessuna traccia rimanga dell'incidente avvenuto alcuni anni or sono, allorchè egli tentò di far visita al Pontefice. Fu quando Roosevelt era di ritorno dall'Africa.

Di passaggio per Roma, egli chiese una udienza a Pio X, ma questi gliela rifiutò, poichè in quello stesso giorno Roosevelt doveva visitare alcuni Metodisti che abitano non lontano dai Palazzi Apostolici.

L'ex-Presidente dovette quindi andarsene da Roma, senza essere riuscito a visitare il Papa, la qual cosa dispiacque assai ai cattolici americani. Ma ora gli amici di Roosevelt sono persuasi che tutto ciò in Vaticano sia stato dimenticato e che Benedetto XV non abbia motivo di persistere nel rifiuto del suo predecessore.

LE CONFERENZE

Paul Claudel
illustrato da Mallarmé

Un altro trionfo di Camille Mallarmé. La sala di Piazza Nicosia aveva, ieri sera, un aspetto magnifico. Il pubblico intellettuale convenuto ad ascoltare il discorso su Paul Claudel sapeva che nessuno poteva parlarne come Camille Mallarmé la quale possedeva, insieme con la profonda conoscenza e con l'arte squisita, molti documenti inediti sulla formazione spirituale del più grande creatore lirico che abbia la Francia di oggi. Si attendeva con vivo desiderio, insomma. C'era, nella folla, anche Madame Claudel. E, vicino ad essa, c'erano Eleonora Duse e l'Ambasciatrice di Francia, Monsignor Duchesne, Adolfo e Liliana De Bosis, il conte Luigi Primoli, Grazia Deledda, Paolo Orano, Giovanni Cena. E c'era una vera pleiade di giovani letterati, di artisti e di poeti.

Paul Claudel uscì dal discorso di Camille Mallarmé meravigliosamente illuminato. La sua posizione in Francia è infatti un po' strana: si conosce appena da tre anni e si discute sempre. Pure, Claudel è il più grande creatore lirico della Francia contemporanea.

Fu oltre ogni dire interessante, ieri sera, riandare alla formazione del poeta e del filosofo, di conoscerne la crisi spirituale felicemente superata negli anni della giovinezza e la conversione al cattolicismo che Camille Mallarmé descrisse giovandosi della stessa inedita autobiografia dello scrittore. Intellettualmente, Paul Claudel dovette risolvere un grave problema: conciliare insieme due verità ugualmente forti e apparentemente contradditorie — l'arte col suo amore al mondo e alla vita e l'ideale del Cristianesimo — comporle insieme, disciplinare l'una all'altra. Questa conciliazione fu l'opera dell'intera sua vita, il suo dramma intimo del quale si sono espressi i suoi drammi scritti. Le *Cinq grandes odes* di Paul Claudel celebrano la vittoria.

« Claudel giudica la sua poesia di cui subisce l'ispirazione quasi come uno spettatore — soggiunse Camille Mallarmé — con una perfetta lucidità. L'accetta solo in quanto riconosce in essa l'eco magnifica delle sue passioni e delle sue credenze. Quando si allontana dalla *Connaissance de l'Est* non è perchè la disprezza, ma semplicemente perchè quella risonanza non lo interessa più. E sono certa che se le *Cinq grandes odes* gli piacciono, ciò dipende meno dal loro valore letterario che dal mirabile accordo ch'egli ritrova fra il suo sentimento e la loro immensa sinfonia. Per Claudel l'anima e l'opera sono una cosa unica. Non conosco uno scrittore più sincero e per conseguenza più umano sotto la sua forma costantemente lirica e idealista. Solo, ecco: la sua umanità e la sua sincerità non si limitano al misero *me* passionale della maggior parte dei poeti. Il *me* di Claudel contiene l'universo; il suo lirismo ne è la voce. Il *me* di Claudel contiene Dio; il suo lirismo lo glorifica. E, quando il *me* di Claudel contiene il dolore personale, il suo lirismo lo esprime con la stessa sincerità ».

Dopo aver riassunta la filosofia che si esprime nelle *Cinq grandes odes*, Camille Mallarmé lesse due tratti, tra i più belli e più vibranti, della *Corona benignitatis Anni Dei* e una poesia inedita su Verlaine, rilevando, a proposito, come Verlaine, Mallarmé e Rimbaud fossero, tra i simbolisti, coloro che esercitarono maggior influenza su Paul Claudel e illustrando l'opera lirica del Claudel nella sua originalità essenziale, all'estero, con opportuni riscontri critici.

Poche furono le osservazioni sull'arte drammatica del grande scrittore; poi che non era nelle intenzioni della oratrice di esaminarlo sotto quell'aspetto. Il poeta lirico, il simpatico poeta cattolico così latino, così sano, così compiuto, interessava più che altro la Mallarmé. La quale però, come dicevamo, non trascurò nemmeno il drammaturgo; lo celebrò nelle sue produzioni migliori osservando come, anche nei drammi, il Claudel avesse sostituito ai soliti intrecci e alle solite complicazioni l'*anima* con i suoi conflitti e con una verità sempre ugualmente evidente e interessante: l'*anima* che troppo spesso dimenticarono i soliti collezionisti di marionette viventi.

Chiuse il bellissimo discorso la lettura di un brano del *Partage du Midi*, e gli applausi che avevano accolta la giovane e valorosa oratrice all'inizio si ripeterono entusiastici e lunghi alla fine.

Camille Mallarmé doveva sentirsi soddisfatta.

B. P.

La marina tedesca ha il 420?

LUGANO, 3.

Esiste una cannone da 420 anche per la flotta tedesca? In proposito il *Journal de Genève* riceve queste curiose informazioni:

L'esistenza di questo mostro di acciaio non è più un segreto giacchè le officine Krupp fabbricavano già questo terribile mezzo di distruzione diciotto anni or sono. In un libro pubblicato nel 1898 in Germania dal titolo «L'Officina Krupp» si può leggere a pagina 120:

« Sulle rotaie che porta il ponte girano due grue di una forza di 75 tonnellate caduna. Queste grue possono sollevare la più grossa bocca da fuoco, il cannone da 42 centimetri che pesa 120 tonnellate e posarlo col suo affusto. Questa bocca da fuoco è lunga 14 metri ed esige per il trasporto la costruzione di vagoni speciali. Il proiettile pesa mille chili e supera l'altezza di un uomo. Con una carica di 400 chilogrammi di polvere prismatica il cannone comunica a questa enorme massa una velocità iniziale di 604 metri.

Le navi dell'armata tedesca hanno al loro servizio questo cannone gigante, o l'hanno trasformato in mortaio? Mistero! Il fatto si è che nel 1897 essi costruirono già dei cannoni degli obici e dei mortai di calibro di 420 millimetri. E' quindi probabilissimo che gli ingegneri di Krupp abbiano elaborato negli ultimi venti anni, grazie ai progressi realizzati dalla fabbricazione dell'acciaio e della polvere, cannoni ben più potenti e cioè da quaranta a 50 centimetri di calibro e forse di più ancora con una portata di 40 chilometri circa.

La morte per aver gridato "Viva la Francia,,

ZURIGO, 3.

La *Gazette de Lusanne* ha da Basilea: In un albergo a Muzzig (Alsazia) un giovane reduce dall'ufficio di leva, gridò: *Viva la Francia!* I soldati tedeschi lo uccisero a sciabolate.

I Tedeschi colpiti... nella birra

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: Un'ordinanza del Consiglio Federale limita la produzione della birra, per rafforzare gli «stocks» di foraggi; la limitazione è del venticinque per cento, da potersi portare al venti.

Il vascello fantasma
e il romanzo dell'"Appam,,

LONDRA, 3.

Si ha da Norfolk (Stati Uniti d'America) in data 2 un lungo telegramma nel quale il capitano Harrison dell'*Appam* racconta come fu catturata la sua nave dalla nave corsara tedesca Moeve.

La narrazione fu fatta al pilota americano che condusse in porto la nave catturata, poichè nei pressi dei porti americani le navi che vengono dall'Europa imbarcano sempre un pilota americano per condurle.

Il capitano Harrison disse: La cattura della mia nave sembra una novella. Un giorno di tempo bello e mare calmo, vedemmo avvicinarsi a noi una piccola nave che sembrava essere di cabotaggio, e che non ci diede nessun sospetto. Qualcuno dei miei uomini osservò che essa invece di portare la bandiera mercantile inglese, inalberava al pennacchio di prua la Union Jack; ma io non ci feci caso. Naturalmente noi non facemmo nessun preparativo di difesa nè di fuga e lasciammo che la supposta nave di cabotaggio si avvicinasse a noi. Poco prima noi avevamo tratto a bordo alcuni marinai di una nave che era stata affondata da un ignoto corsaro tedesco.

« Quando la nave ci fu vicina, lanciò un proiettile contro di noi, ed al tempo stesso le tele che ci sembrarono coprire sul ponte delle balle di mercanzia furono tirate, e si scoprirono allora i grossi cannoni dai quali era armata la piccola nave. Naturalmente arrestammo il piroscafo e ci arrendemmo. Allora la nave corsara abbassò la Union Jack ed inalberò la bandiera tedesca. Una lancia si staccò da quella nave, e il tenente Berg e una quindicina di marinai tedeschi salirono a bordo. Il Berg mi dichiarò che catturava la nave. Gli uomini dell'equipaggio furono chiusi nelle cabine, ed i tedeschi che avevamo prigionieri a bordo furono messi in libertà, e coadiuvarono l'equipaggio del battello catturante ».

Il capitano Harrison disse di credere che le perdite cagionate dalla distruzione delle navi affondate dal battello corsaro devono ascendere a circa 17 milioni.

Il racconto dell'ufficiale tedesco

Appena arrivato a Newport, il comandante tedesco dell'*Appam*, ribattezzato col nome di *Buffalo*, spedì all'ambasciatore tedesco Bernsdorff il seguente dispaccio: « Ho l'onore di annunciare che sono arrivato a Hampton Roads col piroscafo inglese *Appam* da me catturato. Ho a bordo 400 persone tra le quali il governatore di Sierra Leone Sir Edward Merewether, molti sacchi postali e tremila tonnellate di merce.

Quando l'*Appam* doppiò il Capo Virginia — dice il corrispondente da New York del *Daily Mail*; il semaforo del porto Monroe domandò: Chi siete? «Il piroscafo *Buffalo*» fu risposto.

Il nuovo comandante dell'*Appam*, il luogotenente Berg, un ometto gracile con piccoli baffi tagliati a spazzola, si recò subito all'arrivo a far visita al console di Germania a New York e al consolato acconsentì a ricevere i giornalisti, ai quali sorridendo narrò l'avventurosa vicenda di cui è stato protagonista. Cominciò col dire che la sua nave, di cui rifiutò di palesare il nome, sebbene non vi abbia dubbio che sia il *Moewe*, fuggito da Brema, teneva il mare da 5 mesi, quando ricevette l'ordine di aspettare al largo l'*Appam*. Il *Moewe* aveva nascosti dei cannoni dietro alti paraventi, i quali gli davano l'aspetto inoffensivo di un piroscafo mercantile. Quando i paraventi furono abbassati ed il cannone sparò contro l'*Appam* sfiorando la prora e danneggiandola, gli aggrediti smposero al fuoco.

Berg ha detto che quattro dei suoi uomini rimasero feriti non gravemente ed egli stesso riportò una lieve ferita al braccio; già rimarginata. L'equipaggio dell'*Appam*, secondo un dispaccio da New York alla Central News, ha dichiarato che il *Moewe* entrò nel mare del Nord dal Canale di Kiel e deluse le pattuglie navali inglesi sventolando bandiera svedese i cui colori portava anche dipinti lungo lo scafo.

I tedeschi presero possesso della nave, deposero bombe in vari punti minacciando di far saltare l'*Appam* al minimo segno di ammutinamento. Il *Moewe* si avvicinò all'*Appam* sventolando la bandiera inglese.

Le navi affondate dal "Moeve,,

Parlando ad un giornalista il Berg ha detto che il giorno 17 gennaio il *Moewe* incontrò il piroscafo *Clan Mactavich* che attaccò ed affondò dopo un accanito combattimento. Quindici marinai dell'equipaggio del *Clan Mactavich* rimasero uccisi. Il vapore *Appam* si avvicinò per salvare quattro uomini dell'equipaggio del *Clan Mactavich* caduti in mare. Il comandante del *Moeve* ordinò a Berg di catturare l'*Appam* e di fare con esso rotta verso l'America.

Berg narra poi che il 10 gennaio il *Moeve* affondò il *Farringford* e trasbordò l'equipaggio catturato sulla carboniera *Corbridge*. Infine il 13 gennaio il *Moeve* affondò tre navi: il *Dromonby*, l'*Author* e il *Trader* e il 15 gennaio la nave francese di Bordeaux *Arianne* che trasportava grano.

Il comandante Berg afferma che l'*Appam* non portava cannoni. Il *Moeve* si avvicinò inalberando l'Union Jack e facendo i saluti di uso, ma quando fu presso all'*Appam* issò la bandiera tedesca e fece cadere il falso gagliardetto di prua.

Durante la rotta verso l'America l'*Appam* continuò a battere bandiera inglese finchè non giunse nelle acque territoriali americane. Le provviste furono appena sufficienti per condurre a termine il viaggio.

Il comandante Berg ha rifiutato di dare le sue generalità ed ha detto soltanto che egli è un luogotenente di riserva e che precedentemente era capitano di una nave mercantile.

La questione giuridica della preda

I dispacci da New York parlano dell'enorme impressione prodotta nel pubblico americano dall'avvenimento e dell'imbarazzante problema giuridico di cui spetta la soluzione al Governo americano.

Bernsdorff — dice il corrispondente del *Times* da New York si è affrettato ad avanzare la pretesa che la Prussia ha il diritto di usare a suo piacimento dei porti americani per le proprie prede da guerra in base ai trattati conclusi con la Confederazione americana del 1799 e del 1828, però il corrispondente crede che il Governo di Washington inclini a regolare la propria azione a norma della Convenzione dell'Aja del 1908 la quale agli articoli 21 e 23 stipula che se la preda entra in un porto neutrale spintavi dalla tempesta e dalla necessità urgente di riparazioni o per mancanza di combustibile, o di vettovaglie, dovrà ripartire dopo un ragionevole lasso di tempo insieme all'equipaggio predatore.

Vi è quindi l'alternativa o dell'internamento dell'equipaggio o del rilascio in libertà della preda. Ora nessuno crede che il tenente Berg uscirà subito da Newport perchè non potrebbe sfuggire agli incrociatori inglesi. In questo caso l'*Appam* potrebbe essere restituito all'Inghilterra e Berg con i suoi 21 marinai del *Moeve* sarebbe internato.

Gli Stati Uniti dovranno decidere

Una nota ufficiale dice che il *Foreign Office* non ha avuto ancora la partecipazione della decisione presa dagli Stati Uniti circa il piroscafo *Appam*. Il console inglese a Norfolk ha telegrafato che il caso è stato sottoposto al Governo degli Stati Uniti.

CRONACA DI ROMA

Un consiglio al comm. Aphel

Ci permetta l'egregio Prefetto di Roma, comm. Aphel, di rivolgergli un modesto consiglio. Noi lo consigliamo a fare togliere dalle carrozze dei *trams* quell'editto stampato che vi campeggia da ormai sei mesi, e che porta la sua firma.

Quell'editto infatti, con l'opportuno e impressionante richiamo ai relativi testi di Legge, Decreti, Regolamenti Generali, ecc., minaccia di gravi pene, — trecento lire di ammenda per cominciare, e ciò senza pregiudizio di più gravi sanzioni penali! — quei signori passeggeri che persistono a volere invadere i *trams* quando sono già al completo, aggrappandosi alla meglio ed alla peggio a predellini, sporgenze ecc., con l'effetto di creare quei pittoreschi grappoli umani che rallegrano le vie di Roma, dando una illusione quotidiana degli antichi e scomparsi carnevali; spettacolo che raccomandiamo agli artisti futuristi...

Evidentemente il cittadino romano non si preoccupa troppo dei moniti e delle minacce del comm. Aphel. Pagare trecento lire di multa? Ma per ogni cittadino romano questa somma idealistica è una inezia, che si trova in fondo a qualunque taschino da *gilet;* e intanto, col sistema dei « grappoli » si scansa spesso di pagare i due soldini realistici. Pericoli di incidenti gravi, con relative rotture di gambe, braccia e magari osso del collo? Ma il piacere di quel quarto d'ora d'acrobatismo tramviario fa sfidare allegramente qualunque pericolo.

Intanto, a nostra scienza, se di tratto in tratto c'è qualche testa rotta, non è stato ancora trovato il fortunato mortale che abbia pagato quelle prime trecento lire, più difficili, a quel che pare, a perdersi e a pagare, che non sia di vincerle in una lotteria. Le cose continuano come prima; solo si è aggiunto al piacere dell'arrampicatura, quello maligno di potere leggere traverso i vetri il tremendo editto del comm. Aphel: piacere supremo per l'italiano in genere, per il romanesco in specie, impenitenti violatori delle leggi...

Chi ci perde in tutto questo è il comm. Aphel, che espone la propria firma ad una specie di sarcasmo automatico-elettrico quotidiano, su non sappiamo quante centinaia di carrozze di *trams;* per cui gli consigliamo amichevolmente di ritirarla, oppure di sperimentare nuovi metodi. Comprendiamo che egli non possa mettere due carabinieri per vettura, per fare eseguire la legge; nè che egli possa aspettarsi aiuto da quegli ottimi « pizzardoni », animale di cui molti dubitano sia ormai estinta la specie; ma che noi possiamo assicurare si rintraccia ancora nelle discrete osterie suburbane... Ma se il comm. Aphel provasse di pigliare la cosa dall'altro capo, e invece di fare proclami al pubblico parlasse a quattr'occhi coi dirigenti le Amministrazioni tramviarie, e specie con quelli della « Azienda Municipale » sulle cui vetture si manifesta in maggiore proporzione lo scandalo? Se insomma la multa delle 300 lire, con tutto quello che seguita, fosse applicata alle vetture scandalose; lasciando poi che i dirigenti ed amministratori si rivalessero sul personale di servizio?... E chi sa che allora il personale non cominciasse a fare il proprio dovere, applicando veramente il principio della « vettura al completo »?

Perchè oggi si può perfino sospettare che, in barba agli editti del comm. Aphel, i « grappoli umani » delizino il cuore degli amministratori...

La morte dell'ing. Edoardo Talamo

Stamane, circa le ore 9, colpito da un attacco di *angina pectoris* fulminante, così qualificata dal prof. Bastianelli chiamato d'urgenza, è morto nella sua abitazione in via Poli, l'ing. Edoardo Talamo, senatore del Regno, Direttore generale della Società dei Beni Stabili.

Aveva 57 anni, lascia la moglie, ancora convalescente di grave malattia, tre figli, uno dei quali sotto le armi e tre fratelli l'on. Roberto, deputato, l'ing. Alfredo ed il colonnello, tutti affranti dal dolore per la improvvisa sciagura.

Indicibile pure la costernazione di tutta la grande famiglia degl'impiegati tra cui l'on. ing. Talamo era molto amato.

Appena si sparse in città la notizia fu un accorrere alla casa di via Poli d'ogni qualità di persone: i membri del Consiglio di amministrazione della Società, deputati, ingegneri, avvocati, impiegati, operai, amici ed estimatori dell'estinto, tutti esterrefatti di questa improvvisa morte che neppure il più lieve malore aveva fatto prevedere.

Infatti l'ing. Talamo, come di solito, si trattenne a lavorare nel suo ufficio fino le ore 20. Solo stamane verso le sei si sentì la respirazione alquanto oppressa ed un generale malessere. Malgrado il pronto intervento del prof. Bastianelli, il malore si fece sempre più grave, nè alcuna risorsa della scienza medica valse ad evitare la catastrofe.

Il senatore ing. Talamo era conosciutissimo a Roma perchè il suo nome è collegato a quello di uno dei più importanti enti di Roma cioè dell'Istituto dei Beni Stabili che alla di lui direzione deve tanta parte di popolarità e di vita.

Le numerose proprietà sparse nei principali rioni della Capitale, nelle zone popolari al Testaccio, al quartiere Trionfale e Tiburtino e tutte le belle iniziative per il benessere de' suoi inquilini, fra i quali amava spesso di trovarsi, sono testimonianze della sua grande intelligente operosità.

In questi ultimi mesi, aveva data tutta la sua attività ancora fresca e giovanile, a tutte le organizzazioni civili dirette a rendere meno sensibili le conseguenze economico-sociali della guerra, a tenere alto lo spirito patriottico della cittadinanza, a contribuire in qualche modo alla grande vittoria italiana. Fu tra i primi e più efficaci collaboratori del sindaco senatore Colonna quando, scoppiata la guerra europea, fra noi giungevano dai paesi belligeranti i nostri emigrati, si indissero riunioni di grandi proprietari per organizzare l'inizio di lavori edilizi e fronteggiare così la disoccupazione: fu sempre presente ad ogni adunanza del Comitato di Mobilitazione, del Comitato pro figli dei richiamati, pro lana ai soldati e alle riunioni di propaganda per il prestito nazionale.

Per facilitare le operazioni del quale ai molti inquilini dell'Istituto dei Beni Stabili, specialmente i meno favoriti dalla fortuna, aveva subito disposto si mettessero a loro disposizione tutti gli uffici di delegazione dallo Istituto dipendenti.

Verso gl'inquilini delle classi più povere, Edoardo Talamo aveva sempre volto il pensiero geniale di iniziative. Così egli istituiva i premi a quegli inquilini che tenessero più puliti e meglio gli appartamenti; e la distribuzione, come si sa, avveniva ogni anno con solennità, con l'intervento di autorità politiche, civili e amministrative; ed ogni anno egli pronunciava un discorso vibrante di patriottismo e che era incitamento a perseverare; poichè egli aveva piena fede nella massima che volle affissa in ogni atrio delle proprietà dell'Istituto: « chi cura la pulizia della casa, cura l'igiene de' suoi figli ».

Anche, nei quartieri più popolari, aveva aperte sale di scuole pei figli degli inquilini; e, in occasione della festa cui accennammo, ogni anno avveniva la distribuzione ai più buoni e studiosi fra gli allievi di premi, ed a tutti di vestitini, di dolci, di giocattoli.

Un piccolo episodio che caratterizza l'uomo. Verso la fine dello scorso dicembre un inquilino ebbe a fargli notare che ancora non gli era pervenuto l'avviso per la rinnovazione del contratto di fitto per il 1916.

— E con questo? — rispose tra burbero e sorridente — Che avete paura che vi mandiamo via o che vi aumentiamo la pigione? Come se fosse questo il momento! Andate là, che rinnoverete il contratto, come lo rinnoveranno tutti gli inquilini dell'Istituto.

Anche per alleviare le grandi miserie prodotte dal terremoto fra le popolazioni della Marsica, l'on. ing. Talamo prese attivissima parte e fu ad Avezzano, a Cappelle, a Celano ch'egli alla testa di un benemerito Comitato si dedicò al rinascimento di quella desolata regione.

La morte del senatore Talamo è stata accolta ovunque con sincero cordoglio. Alla sua salma la cittadinanza renderà certamente un omaggio di dolore e di compianto.

All'on. deputato Roberto Talamo ed a tutta la famiglia porgiamo le vive condoglianze della *Tribuna*.

I funerali del senatore Talamo, che erano stati fissati per domani, sono ora rimandati a sabato, alle ore 16; e ciò per attendere l'arrivo del figlio assente dell'estinto illustre.

La direzione dei funerali è stata affidata al cav. Raffaele Ravenni, della omonima e nota Impresa di pompe funebri.

Un lutto in casa Jaminet

Il cav. Denis Jaminet, segretario generale alla Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma, è stato colpito da una irreparabile sventura.

La sua buona madre, nonostante le affettuose cure prodigategli, si è spenta, invocando la Patria e i figliuoli lontani, in seguito al male che ella aveva contratto a Liegi per le emozioni provate durante l'invasione tedesca.

Ieri sera ebbe luogo il trasporto della salma al Verano ove sarà tumulata provvisoriamente fino alla fine della guerra.

Tutti gli amici del cav. Jaminet han voluto prendere parte all'immenso suo dolore. Fra i presenti notiamo il conte Vanden Steen, ministro del Belgio, il console commend. Dubois, il comm. Pouchain, il comm. De Jongh, direttore generale dell'Anglo-Romana, il comm. Dubs, e tutti gli impiegati della Società e i soci delle istituzioni di cui il Jaminet faceva parte.

Per onorare la memoria della defunta è stata anche aperta una sottoscrizione in favore dei prigionieri belgi in Germania; la somma raccolta sarà versata alla Legazione del Belgio presso il Quirinale.

Gli impiegati comunali

Il Consiglio direttivo della Società di mutua assistenza fra gl'impiegati comunali, nella seduta del giorno 1.o febbraio ha votato un ordine del giorno nel quale si tratta delle questioni attinenti al personale capitolino che la pubblica opinione ha in questi giorni esaminato e di cui vi è stata eco in Consiglio.

L'ordine del giorno respinge energicamente ogni accusa diretta contro la generalità degli impiegati comunali e richiama l'attenzione degli amministratori del Comune « sulla urgente necessità di procedere coraggiosamente all'eliminazione di ogni posizione personale illegale o privilegiata, al fine di sopprimere il malo esempio e lo scandalo, tanto più perniciosi quando discendono dall'alto ».

* * *

Sin qui l'ordine del giorno, che in realtà riteniamo esagerato nel punto in cui si parla di critiche generiche al personale: il personale capitolino in linea generale non è stato fatto segno a nessuna aspra critica, anzi è stato lodato, ed il discorso dell'assessore Di Benedetto, se ve n'era bisogno, ha reso giustizia al lavoro assiduo della massa degli impiegati municipali.

In quanto ai singoli casi che si sono voluti portare — con una passione che in simili questioni può suscitare dubbi sulla obbiettiva serenità dell'esame dei casi stessi — ad una clamorosa discussione, noi pensiamo, pur riconoscendo la moralità del fine dell'ordine del giorno, che sarà più corretto che gl'impiegati del Comune si astengano da un'agitazione di cui il pubblico potrebbe diffidare. Poichè si tratta, in fondo, di personalità che hanno avuto ed hanno tutt'ora funzioni direttive, ed alle quali, sino a ieri, il pubblico ha inteso tributare, dagli stessi impiegati, sensi di alta ammirazione e spesso di riconoscenza.

Non sarà male quindi che la questione abbia le sue logiche soluzioni nelle sue sedi competenti.

Echi della festa all'Accademia di S. Cecilia

Abbiamo parlato diffusamente, nella quarta edizione del giornale di ieri, della solenne tornata accademica a S. Cecilia per commemorare il ventennio della fondazione dei concerti che sono vanto della nostra città. Così abbiamo riportato gli importanti e applauditissimi discorsi tenuti in proposito dal presidente dell'Accademia, conte di San Martino, da S. E. il ministro Grippo, dal sindaco Colonna e dal conte Paolo Blumenstihl, non senza accennare al grandioso e legittimo successo riportato dal nuovo quartetto accademico, composto dei professori Serato, Corti, Dudovic e Magalotti.

Ci resta ora, per completare la cronaca frettolosa di iersera, far parola della lapide dello scultore Giovanni Prini, collocata nel corridoio che costeggia la sala da concerti, che tutti hanno giudicato opera d'arte squisita e di singolare effetto decorativo.

Il Prini ha immaginato una grande lira dalle corde d'argento, ai lati della quale stanno figure di fanciulle musicanti. Il motivo è reso con bella novità. La modellazione delle figure ha tutta la desiderabile delicatezza e l'insieme dell'opera è animato da quel soffio di poesia proprio di ogni composizione scultoria del Prini.

Questa lapide — attualmente in cemento — sarà presto fusa in bronzo e servirà a ricordare degnamente ai posteri la lieta cerimonia che ieri si è svolta nei locali della nostra veneranda Accademia.

All'Istituto Grandon

L'Istituto Grandon ha iniziato un corso di conferenze di letteratura ed arte, che saranno tenute ogni mercoledì di febbraio.

La prima, « Figure femminili » dei *Promessi sposi*, fu tenuta ieri, 2 febbraio, dalla prof. Ada Cagli della Pergola. Il soggetto, trattato con finezza di critica e forma vivace, destò grande interesse ed entusiasmo in tutti quanti ebbero il piacere d'intervenire.

Piccole note

L'on. Cottafavi alla Federazione nazionale dei Reduci. — Come già lo scorso anno, per la guerra, la Direzione Centrale della Federazione nazionale fra le Associazioni dei Reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo, ha ora, per il Prestito nazionale, iniziato un ciclo di patriottiche conferenze. Così domenica, alle 15.30, nel salone della Fratellanza militare Umberto I, l'on. Cottafavi, vice presidente della Federazione, accogliendo cortesemente l'invito della Direzione Centrale, dirà una conferenza sul tema: « Il popolo italiano e la sua guerra ». Altra conferenza sarà presto tenuta dall'on. Pais Serra.

Ecco il resoconto della serata al « Valle » pro scuole richiamati al Testaccio: Da Casa Reale L. 300 — Dalla Regina Madre, 30 — Dall'on. Medici, 100 — Dal sig. Rizzardi Tempini, 200 — Dal prof. Paolo Orano, 25 — Dalla sig.na Gorini, 10 — dall'avv. Chiarini, 10 — Incasso botteghino, 306 — Offerte dal comm. Liberati e da Ermete Novelli, 75 — Totale L. 1366 — Versate al comm. Liberati per la recita, 700 — Residuo netto L. 656 — Cartoline vendute in teatro 30.50 — Ricavo totale L. 686.50. Il Comitato invia un caldo affettuoso ringraziamento a Ermete Novelli.

Il banchetto dell'Associazione Miglioramento Celio. — Il 2.o banchetto sociale famigliare della Associazione Miglioramento Celio avrà luogo domenica 6 corrente ad ore 13 precise nella trattoria Clemente Di Maggio in via S. Giovanni in Laterano 137. Quota di L. 3 al cassiere Valentini non oltre venerdì.

Furore bellico... fuor di posto

La notte scorsa si presentò al Policlinico un soldato di artiglieria che aveva una quantità di piccole ferite alla testa. I sanitari del pronto soccorso lo giudicarono guaribile in pochi giorni.

Egli, interrogato dalla guardia di P. S. di servizio, non volle palesare il suo nome; ma, grazie ad alcune carte che aveva in tasca, venne subito identificato per Giovanni Casadei, fu Lorenzo, di 27 anni, romano, abitante in via dei Sabelli n. 10.

Inviato al « deposito » dei malati, il Casadei, incominciò ad inveire contro l'infermiere Giuseppe Bini che chiamò in aiuto la guardia scelta Covella. Il soldato tirò contro i due tale dose di calci e di pugni che l'agente rimase contuso in varie parti del corpo. I sanitari lo giudicarono guaribile in 7 giorni con riserva.

Una disgrazia alla Stazione

Stamane certa Filomena Rocchi, di 72 anni, da Monte Ottone (Ascoli), abitante in Borgo Pio n. 30, nel salire sul treno alla Stazione di Termini, è caduta ed ha riportata la frattura del femore destro.

Trasportata all'ospedale di Santo Spirito, è stata dichiarata guaribile in 60 giorni con riserva.

Le attualità della medicina

Per dimagrire

Comunemente intendiamo per obesità, quel certo grado di pinguedine, che perturba le curve naturali della persona, nuoce alla estetica e imbarazza l'agilità.

Scientificamente l'obesità è costituita dall'accumulo del grasso nell'organismo. Fatto ben differente dalla degenerazione grassa nella quale gli elementi propri dei tessuti sono sostituiti dal grasso.

Secondo Maurel si ha l'obesità quando l'organismo contiene oltre 30 grammi di grasso per ogni chilogramma del suo peso.

Quali che siano la definizione e i limiti dell'obesità, certo è che tradizione, storia ed arte l'hanno sempre considerata con scarso rispetto. I Latini ne fecero Sileno, simbolo del ridicolo; Cervantes ne fece Sancho Panza; Shakespeare, Falstaff; il nostro Giusti, gli immortali Taddeo e Veneranda.

Che tradizione, storia, arte guardino l'obesità con malizioso sorriso, non sarebbe un gran male per l'obeso, se questi si sentisse realmente tutelato contro la malattia e la morte, dalla sua corazza di burro. Sin da Ippocrate e Galeno si è sempre notato che — al contrario — gli obesi offrono alle malattie anche una resistenza molto minore dei magri. Ciò corrisponde, del resto, alla origine dell'obesità. Questa è — in realtà — la conseguenza di un rallentamento della nostra vita cellulare, di un torpore, di un diminuito tiraggio nei nostri apparecchi di combustione, i quali sono espressione — in ultima analisi — di diminuite vivacità e vitalità dei nostri tessuti e dei nostri organi.

Circa la causa di questo rallentamento le teorie sono varie. Pare — comunque — accertato che la diminuita combustione (anossiemia), la scarsa funzione dei centri neurotrofici regolatori della combustione organica, siano in stretto rapporto con la alterazione di quel complesso dinamismo che è costituito dall'insieme delle glandole vascolari sanguigne. Tra le quali la tiroide pare abbia — in quanto concerne l'obesità — la maggiore importanza.

L'obesità forma così col diabete e con la gotta una specie di triangolo basilare sul quale si innalza l'edificio delle malattie del ricambio, con tutti i suoi piani e le sue varietà. D'onde la sua importanza, di fronte alla medicina contemporanea; che, d'accordo in ciò con la moda attuale, mostra apertamente la sua preferenza per la magrezza nè più nè meno del pubblico che ammira le trasparenze contorcentisi sui nostri palcoscenici, con gran dolore delle vistose opacità, alle quali, sino a or non è molto, era riservato ogni omaggio.

Una buona salute non va perciò d'accordo con la obesità, come non va d'accordo con la obesità la estetica. Dunque, se siamo pingui, dobbiamo cercare di dimagrire.

Quale il segreto?

Su questa via la Medicina moderna ha riportato, veramente, una conquista.

Con la scoperta che l'obesità è il più delle volte l'espressione di un perturbamento nell'equilibrio tra alcune glandole interne e, specialmente, nella funzione della tiroide, la cura contro l'obesità si è trovata teoricamente, almeno, stabilita. In pratica sussiste ancora qualche difficoltà. Infatti quando esistono chiari, tutti o in parte, i sintomi rivelatori di una scarsa funzione tiroidea (inerzia fisica e intellettuale, canizie e calvizie precoci, inappetenza e stitichezza, facilità ad emorragia, emicranie) la somministrazione della tiroide risolve bene e rapidamente il problema. Ma, in molti casi, la tiroide è soltanto responsabile dell'obesità, di cui hanno colpa, invece, altre glandole (timo, ipofisi, glandole sessuali, ecc.). In questi casi mai si saprebbe per tentativi rintracciare la vera causa e scegliere il rimedio appropriato. Inoltre la somministrazione dei succhi glandolari è tutt'altro che scevra di pericoli. Essi possono determinare notevoli disturbi nelle nostre funzioni più squisitamente vitali e perciò non debbono essere consigliati nemmeno dal medico senza una indicazione molto chiara.

Ma all'obeso resta un'arma sicura, infallibile per combattere l'obesità: il regime alimentare, regime, che richiede costanza e pazienza, ma che è tollerabilissimo, che dà risultati brillanti e duraturi.

Esso si fonda principalmente su queste basi: divieto assoluto dei farinacei (pane, paste, legumi, patate ecc.), delle carni grasse e dei grassi animali (fegato, maiale burro), di ogni qualità di dolci (zucchero, miele, dolciumi, conserve comuni di frutta, latte, ecc; frutta zuccherine, alcool, vini dolci, liquori). Masticazione accurata sino alla pedanteria. Respirazione metodica, profonda, completa. Esercizio moderato e vario. Divieto di bere durante i pasti.

Così considerato il regime sembra insopportabile e sarebbe grave. Ma diventa tollerabile e anche piacevole quando si pensi che: 1) Sono ammesse tutte le qualità di carni magre, il prosciutto, le uova, tutte le verdure cotte o crude; 2) che il pane e le paste comuni sono sostituite dal pane di glutine e dalle paste glutinate che la Glutineria Buitoni prepara, tanto l'uno quanto le altre, gradevolissimi al gusto e scientificamente perfetti; 3) che lo zucchero è sostituito dalla saccarina tanto nel tè, quanto nel caffè e nelle conserve di frutta; 4) che si può bere quanto si vuole, tra un pasto e l'altro. E' possibile combinare, secondo queste norme, dei programmi di pasto varii e gustosi. Il regime dà eccellenti risultati anche in un mese. E i risultati sono durevoli perchè ognuno comprende la opportunità di consumare poi, alla ripresa della vita normale, le buone consuetudini acquistate, e di non riprendere i mali abiti sospesi.

Gli obesi sono, dunque, avvertiti. Hanno avuto in dono il segreto per dimagrare e, anche i più maliziosi, non potranno dire per ciò che il medico ingrassa... facendo dimagrire il cliente.

Dott. ALBERTO ORSI.

Si getta dalla finestra per un rimprovero della madre

Che cosa mai potrà aver detto, stamane, la signora Teresa Santini a sua figlia Clorinda, per cui questa possa essersi indotta a disperarsi tanto della vita — a vent'anni! — da indursi a troncare tragicamente la propria esistenza?

Il « rapporto » della Questura accenna semplicemente e vagamente ad un rimprovero: ma noi potremmo giurare che la signora Santini, nel rimproverare la fanciulla, non avrà oltrepassata quella misura che l'affetto impone ad ogni madre amorosa....

Evidentemente Clorinda Santini — che fa la sarta — è una ragazza ipersensibile. Il rimprovero materno le ha annebbiata la ragione. Piangente, si è rinchiusa nella propria camera, e dopo qualche minuto è corsa alla finestra, l'ha spalancata, è salita sul davanzale, ha chiusi gli occhi e si è fatto il segno della croce: ha spiccato il salto nel vuoto...

Per fortuna la finestra era bassa: finestra di un « mezzanino ». Clorinda ha ruzzolato nella polvere della strada e si è fatto soltanto un poco di male alle gambe.

I passanti l'hanno raccolta, l'hanno adagiata sopra una vettura, l'hanno accompagnata all'ospedale di San Giovanni dove, spaventatissima, è giunta poco dopo la signora Teresa, la buona mamma, che si è subito rasserenata quando il sanitario di turno le ha detto che Clorinda aveva riportate contusioni leggerissime, guaribili in sei giorni.

La famiglia Santini abita in via Appia Nuova n. 109.

Coltello, rasoio e scure

Ieri sera, a Porta Metronia, Elpidio Pigradoli, di 47 anni, portiere dello stabile n. 452, attaccò lite per motivi non gravi con certo Luigi Di Pietro, di 57 anni: il quale, impugnata una scure, lo ferì al capo.

I figli del Pigradoli, Nicola, di 18 anni, Elisabetta di 20 anni, Maria di 15 e Carlo di 8, visto il proprio padre a mal partito, si slanciarono — armati di coltello e di rasoio — contro il Di Pietro, e lo ferirono al capo e al petto.

Attorno ai contendenti si formò un folto assembramento di folla. Giunsero le guardie di città Del Grasso e De Cesare della Delegazione Appia, una delle quali sparò in aria un colpo di rivoltella per fare accorrere altri agenti.

E accorsero infatti il maresciallo Giapponi, il brigadiere Tommasi, le guardie Lelli, Brinani e Veneto.

I feriti vennero accompagnati alla Condolazione dove il Pigradoli fu giudicato guaribile in 25 giorni e il Di Pietro in 20 giorni, salvo complicazioni.

Vennero arrestati Maria e Nicola Pigradoli; i letti dei due feriti vennero piantonati.

Tentato suicidio a colpi di rasoio

La notte scorsa, in una osteria di via del Seminario, Domenico Andreoli, di 23 anni, romano, abitante in via della Frezza, n. 56, soldato della sanità, in licenza, ha tentato di suicidarsi ferendosi replicatamente al collo con un rasoio.

Del folle tentativo di lui si accorsero il soldato Cesare Caroselli di 23 anni, abitante in Piazza Santa Rufina n. 14 e certa Angelina Rocchetti, di 24 anni, abitante in Piazza S. Nicola Cesarini, i quali cercarono di disarmarlo: e vi riuscirono, sostenendo con lui una vera colluttazione, ma si ferirono entrambi alle mani.

Essi stessi accompagnarono l'Andreoli all'ospedale di San Giacomo dove i sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il Caroselli e la Rocchetti furono giudicati guaribili in 8 giorni.

Vanno a rubare col carretto

La notte scorsa i ladri, adoperando una chiave falsa, sono penetrati nella osteria di Antonino Foglietta in via in Parione n. 2; ed hanno asportato sei barili di vino, 25 litri di olio, parecchie bottiglie di vino scelto, il tutto per un valore di circa 300 lire.

Per portare via il carico evidentemente i ladri disponevano di un carretto, sul quale avrebbero collocato molta altra roba se fosse loro riuscito di penetrare — come avevano in animo — nell'attigua officina da « metallaro » di Francesco Montecchi.

Ci hanno provato, incominciando a praticare un largo foro nella parete divisoria delle due botteghe; ma, disturbati forse dal passaggio di gente, hanno abbandonato l'impresa e si sono allontanati col carretto accontentandosi del bottino fatto nella osteria.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Ponte.

Investito da un'automobile

Lo spazzino municipale Giuseppe Angelini, di 65 anni, da Ascoli Piceno, nel passare stamane per il viale Giulio Cesare — dove abita, — è stato investito da un *camion* automobile addibito al trasporto del latte municipale.

Il povero vecchio, urtato e gettato violentemente a terra, ha riportato la frattura della gamba destra. All'ospedale di Santo Spirito è stato trattenuto e giudicato guaribile in 35 giorni con riserva.

Il *camione* e il suo conduttore non sono stati ancora identificati.

Tribuna Giudiziaria

Processo Lazzari - "Idea Nazionale"

Ieri è terminata alla seconda pretura urbana la causa promossa per diffamazione dal segretario del Partito Socialista, Costantino Lazzari, contro il collega Ettore Veo, cronista capo dell'*Idea Nazionale*.

Com'è noto, il collega Veo, nella prima udienza dichiarò: — Non conosco il Lazzari che vedo per la prima volta. Scrissi contro di lui perchè credo che chiunque operi, con l'azione e con la parola, a deprimere il sentimento nazionale della nazione in armi sia un traditore della patria.

Il giudice, avvocato Franco, ha condannato il collega Ettore Veo e il gerente del giornale, Achille Prever, rispettivamente a 250 lire di multa.

Il Campionato Romano di foot-ball

Ieri, seconda giornata del campionato; *Fortitudo* ha battuto *Juventus* e *Pro-Roma* ha battuto *Audace;* in conseguenza di ciò le posizioni si sono andate delineando, ponendo al primo posto la *Fortitudo;* seguono a parità di punti la *Juventus* e la *Pro-Roma*, ultima l'*Audace*.

Domenica avrà luogo l'ultima giornata del girone d'andata.

Sul campo dell'*Audace* alla Rondinella si incontreranno le prime squadre dell'*Audace* e della *Juventus*, arbitro Canalini Alberto della Lazio. Sul campo dell'Olmo si incontreranno le prime squadre della *Fortitudo* e della *Pro-Roma* arbitro Bellucci Ulderico della *Juventus*. Si prevedono due vittorie della *Juventus* e della *Fortitudo*.

Fortitudo batte Juventus con 2 a 1

La *Fortitudo* è *au grand complet;* la *Juventus* manca invece di Ferrero e Del Giulio, l'assenza dei quali, specie di quest'ultimo, si è fatta notevolmente sentire. I bianconeri sono stati per almeno i tre quarti del *match* all'attacco ma per la deficenza della prima linea, in cui i migliori sono stati solo Dragoni e Guidotti, non ha saputo sfruttare tutte le buone occasioni presentatesi. La *Fortitudo* ha invece sfruttate le sue discese fatte quasi tutte di sorpresa ed anche per alcuni errori dell'estrema difesa avversaria (Zuppone nel primo tempo non è esistito) ha potuto segnare due *goals*, con Sensi e Fedi.

Juventus non ostante i suoi sforzi non ha potuto che salvare l'onore verso la fine del *match*, e per merito di Meda.

Pro Roma batte Audax con 3 a 1

I bianchi giuocano con solo dieci uomini; solo nel secondo tempo si completarono con Mari Ugo. L'*Audace* si è difesa strenuamente ed ha anche salvato l'onore con un *auto-goal* di Bernardini. La *Pro-Roma* si è dimostrata però nettamente superiore ed ha segnato tre *goals*, per merito di Osnaghi, Monti e Cimino.

"Audax" di Modena e U. S. Livorno

LIVORNO, 31. — In presenza di numeroso pubblico si svolgeva qui l'annunziata gara di *foot-ball* a beneficio dell'Ospedale militare « Filantropia senza sacrifici », tra le prime squadre dell'« Audax » di Modena e della « Unione Sportiva Livorno ». Il *match* stesso — svoltosi nel campo di quest'ultima e riuscita interessante — ha dato esito nullo avendo ciascuna squadra segnato un punto.

Arbitrava il sig. Mario Simonini di ...

Il Principe Ereditario alla Società degli Asili d'Infanzia

Oggi, alle ore 16, il Principe ereditario, accompagnato dal governatore, comandante Bonaldi, si è recato a visitare i locali della Società degli Asili d'infanzia in via Giovanni Branca al Testaccio.

La sottoscrizione unica

Elenco 117. — Somma precedente L. 2.091.696. — Lumietti Pio (quota genn.), L. 25 — Impiegati Ministero di Grazia e Giustizia 1 % dicembre (O. C.), 521.27 — Ufficiali e impiegati dell'Amministrazione personali militari vari (quota dicembre), 213.10 — Funzionari e impiegati del Consiglio di Stato (quota dicembre) (O. C.), 346.06 — Società Molini Biondi (quota gennaio (O. C.), 300 — Silvestri Cap. Carlo (O. C.), 100 — Funzionari e uscieri della procura generale presso la corte di cassazione di Roma 1 % dicembre (O. C.), 100 — Personale direzione della Azienda Autonoma delle tramvie municipali — Offerta dicembre (O. C.), 35. — Totale L. 2.093.384,90.

Ufficio di assistenza per le pensioni di guerra

Una delle più tristi conseguenze della guerra è lo spostamento, e spesso la rovina, che la perdita di coloro che danno la vita in difesa della patria apporta nelle famiglie. Per riparare, almeno in parte, a tante sciagure, si è venuta formando una legislazione diretta a facilitare agli aventi diritto la sollecita percezione delle *pensioni* e delle *anticipazioni* su di esse; forma mediante la quale lo Stato intende venire prontamente in aiuto delle famiglie delle vittime.

Al fine di fare ottenere la concessione immediata delle anticipazioni e la più pronta liquidazione delle pensioni si è costituito un « Ufficio di assistenza per le pensioni di guerra » che ha sede in via Monte Brianzo n. 63.

Giornalisti dell'Intesa a banchetto con gli on. Wermesche, Destrée e Lorand

Stamane in una delle sale del *Regina Carlton Hôtel* uno stuolo di giornalisti appartenenti al Sindacato della Stampa estera e della stampa italiana ha offerto una colazione d'onore ai tre valorosi deputati belgi on. Wermesche, Destrée e Lorand che attraverso l'Italia portano il grido dolorante dell'anima belga per trarne più gagliardo incitamento alla guerra che l'Intesa combatte per la causa della giustizia e della libertà. Hanno salutato fervidamente i tre rappresentanti di tre partiti del Parlamento belga il comm. Carry a nome della stampa estera e Cesare Sobrero a nome del Sindacato dei corrispondenti e dell'Associazione della Stampa italiana. Con parola commossa e altamente educatrice hanno risposto applauditissimi gli onor. Wermesche, Destrée e Lorand.

E' stato inviato un telegramma augurale al cardinale Mercier.

Il servizio come al solito inappuntabile era personalmente diretto dal cav. Barbiani, ch'è stato vivamente complimentato da tutti i giornalisti presenti.

Asilo figli richiamati "Vittoria Colonna"

Fra coloro che hanno contribuito a rendere più fiorente l'Asilo istituito dalla Regia Scuola Normale « Vittoria Colonna », pei figli dei richiamati, si è distinto il benemerito industriale signor Paolo Chiappa che fin dalla fondazione dell'Asilo predetto, avvenuta nel giugno 1915, ha gratuitamente e generosamente fornito e continua a fornire di abbondante latte, ogni giorno, tutti i numerosi bambini.

Reale Accademia dei Lincei

La classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali terrà seduta il 6 febbraio corr., alle ore 15 nella residenza dell'Accademia, al palazzo già Corsini, in via della Lungara.

Una passeggiata militare a Velletri

Abbiamo da Velletri che il reggimento di fanteria che è di stanza ad Albano ha compiuto una passeggiata fino a Velletri, accolto festosamente da quella popolazione e dove ha avuto luogo un banchetto alla ufficialità.

Durante la simpatica riunione ha regnato la massima cordialità.

Sono intervenuti il maggiore prof. Della Valle, direttore dell'ospedale di Velletri; il cap. Brugnoli, comandante la stazione dei carabinieri, il cap. Bedone dott. ing. Renato, comandante il distaccamento di Velletri; il cap. Resigno comandante il distaccamento di Albano e i capitani Valeri, Caramascola, Pinto, Pietro Giudici, Quirici e dott. Bellagamba; i tenenti Fascia e Conti, aiutante maggiore; i sottotenenti Broglia, Valente, Carnevali, Bonamici, Tedeschi, Boilettini, Nocciolí, Migliori, Milesi, Gargiuli, Milito, D'Arpino, Emilio Giudici.

I soldati furono ovunque fatti segno ad affettuose premure da parte dei veliterni.

Il Prestito della Vittoria

La Cassa Nazionale Infortuni

Il nostro massimo istituto di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro — la Cassa Nazionale Infortuni — ha sottoscritto per il Prestito Nazionale 5 0/0 *mezzo milione di lire*.

A questo patriottico tributo l'Amministrazione del benemerito istituto ha voluto aggiungere un altro atto che è tra i più notevoli dei nostri enti pubblici; ha acquistato titoli per 50.000 lire che ha messi a disposizione della Cassa Prestiti, istituita da circa un anno a beneficio del proprio Personale, la quale, anticipando la relativa somma integrale, consegnerà immediatamente i titoli del Prestito Nazionale agli impiegati che li desiderino. Il debito della somma loro anticipata verrà estinto a piccole quote mensili di ritenuta sugli stipendi.

Nel Ministero delle Poste

L'Associazione Nazionale dei funzionari di 1.a Categoria del Ministero Poste e Telegrafi ha acquistato cinque obbligazioni del Prestito Nazionale 5 0/0 del valore nominale di L. cinquecento.

Gl'impiegati comunali

Gl'impiegati del Comune di Roma, rispondendo con slancio all'appello di sottoscrizione al prestito nazionale, hanno sottoscritto la complessiva somma di L. 300.000.

Il Consiglio della Società Ingegneri e Architetti Italiani nella sua ultima seduta ha disposto perchè il suo fondo di previdenza venga interamente investito nel Prestito Nazionale ed ha invitato i suoi soci, sparsi in ogni parte d'Italia, a far propaganda per la sottoscrizione al Prestito stesso.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Salandra a Genova

L'arrivo

GENOVA, 3.

Il treno recante il Presidente del Consiglio, on. Salandra, e i sottosegretari di Stato Borsarelli e Battaglieri è arrivato alla stazione Principe alle 22.30.

Fin dalle ore 20 la Piazza della stazione e le adiacenze erano affollate di cittadini.

Nell'atrio esterno della stazione poi erano raccolti gli studenti dell'Università, degli istituti superiori col berretto goliardico e con bandiere, l'Unione liberale, l'Associazione radicale, le società, tutte con le rispettive bandiere.

Nell'interno della stazione attendevano tutte le autorità cittadine. Erano pure presenti il Ministro Ciuffelli, il Sottosegretario di Stato Celesia, i senatori Bombrini, Piaggio, Maragliano, Ronco, Novaro e Bensa, deputati Negrotto, Canepa, Reggio, Rissetti, Cavagnari, Fiamberti, Parodi, Frisoni, Olandini, Centurione, il Prefetto, comm. Rebucci, il Prosindaco Valerio, colla Giunta e il Consiglio al completo, il Presidente della Deputazione provinciale, comm. Zunino, con moltissimi consiglieri, i generali Pedotti, Ricci, Surdi, Casiraghi e Amarotti, con molti ufficiali di ogni grado ed arma, di terra e di mare, il Presidente e il Vicepresidente della Camera di Commercio e molti consiglieri, i comm. Milano d'Aragona e Setti, Primo Presidente e Procuratore generale della Corte d'appello con molti magistrati, l'ammiraglio Coltelletti, il Corpo Accademico universitario, il prof. Trambusti, Presidente dell'Associazione nazionale dei professori universitari, l'ing. Broccardi, Presidente del Comitato di preparazione civile, il Questore, comm. Eula, i comm. Mario e Pio Perrone amministratori dell'Ansaldo ed altre notabilità.

Dopo brevissimi saluti scambiati col Ministro Ciuffelli, con l'on. Celesia, coi senatori e deputati e con le principali autorità, l'on. Salandra si avvia verso l'uscita. Il corteo procede a stento tra la ressa dei cittadini che affollano l'atrio e le scalee della stazione.

L'on. Salandra sale in vettura insieme col Ministro Ciuffelli, col Prefetto Rebucci e col prosindaco Valerio.

Nell'atrio dell'Albergo la bambina Flora De Castegni, triestina, offre al Presidente del Consiglio un elegante mazzo di fiori tricolori, a nome di un gruppo di bimbi triestini.

Sale quindi nel suo appartamento. Sulla Piazza la musica suona l'inno di Garibaldi, cantato a gran voce dalla folla, tra la quale si trovano molti soldati che applaudono entusiasticamente. L'on. Salandra si affaccia due volte al balcone per ringraziare agitando il cappello.

Il ricevimento al Municipio

GENOVA, 3.

Una folla numerosa si è assiepata, facendo ale, alle 8 del mattino, nelle vie che dovevano essere percorse dall'on. Salandra e dal seguito. Al Municipio intanto affluivano autorità e invitati attraverso alla folla, tenuta indietro da guardie e da carabinieri. Nell'angusta via Garibaldi, la sede del palazzo del Comune, già imponente per sè stessa, era stata trasformata di sana pianta. Tappeti e fiori ovunque, dal portone alle sale superiori. All'ingresso e lungo le scale e nel gran cortile centrale facevano servizio i ragazzi esploratori. Erano intervenute rappresentanze di tutte le scuole della città.

L'on. Salandra giunse al Municipio alle ore 9 precise, accolto dagli inni nazionali, cantati dagli alunni delle scuole. Il ricevimento nell'aula consigliare, magnificamente guarnita di seriche tende, si svolse in mezzo al più vivo entusiasmo, da parte di tutti gli intervenuti, senatori, deputati, autorità cittadine, rappresentanze della Liguria e molte, moltissime signore.

Sono presenti gli on. sottosegretario di Stato Celesia, Borsarelli e Battaglieri, gli on. senatori Bombrini, Piaggio, Maragliano, Ronco, Novaro, Bensa, Rolandi-Ricci, Astengo, gli on. deputati Negrotto, Canepa, Reggio, Rissetti, Cavagnari, Fiamberti, Parodi, Frisoni, Tassara, Olandini e Centurione, il Prefetto comm. Rebucci, tutte le autorità cittadine, il marchese Pallavicini, presidente della Croce Rossa, i sindaci della Provincia e quelli di Porto Maurizio, San Remo, Ventimiglia e Oneglia, il presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio, espressamente invitati dal Municipio di Genova.

La cerimonia si svolse rapidamente con un patriottico discorso del prosindaco avv. Valerio, pronunziato con voce vibrante e che ha fatto ottima impressione per l'espressione veramente degna del rappresentante di una grande città. Egli, iniziando il suo discorso, diede conto dell'opera che durante la guerra si svolse fra noi, a beneficio dei combattenti e delle loro famiglie, opera a cui tutti i ceti della popolazione partecipavano; e porgendo il saluto di Genova all'ospite illustre aggiunse: « Se la vostra presenza non è ancora nunzia della definitiva vittoria, è ammonitrice che bisogna perseverare nei sacrifici e intensificarli ». Fu applauditissimo.

Al prosindaco avv. Valerio rispose brevemente l'on. Salandra, in mezzo al più religioso silenzio.

Parla l'on. Salandra

Egli ha detto:

Signor Sindaco, Signori e Signore!

Vogliano perdonarmi se, così come sono costretto a rimanere per brevi ore a Genova, ma col desiderio di ritornarvi, non potrò dire che brevi parole. Ricordo veramente di una lettera del vostro Giuseppe Mazzini che scriveva a un amico: « Mi dicono che siete indisposto. Non dovete esserlo; è assurdo essere ammalato quando la nazione lotta per la libertà. »

Ma quella era un'anima eroica che poteva imporre a sè stesso e agli altri di star bene, e la sua divina suggestione (perchè quegli animi hanno l'afflato divino) poteva arrivare anche a questo.

Dirò dunque brevemente un grazie a Lei, signor Sindaco, che vale un ringraziamento a tutta la cittadinanza genovese per l'accoglienza veramente suscitatrice di entusiasmo, che ha voluto fare a me, come a un rappresentante di questo momento storico che l'Italia attraversa. Non occorre parlare di patriottismo; a Genova non occorrono eccitamenti, alla città precorritrice degli eventi, alla città animosa, qualche volta impaziente — ma di nobile impazienza — che ha sempre voluto, anche prima che gli altri italiani lo volessero, le grandi gesta del risorgimento italiano. Non avete bisogno voi, genovesi, voi, liguri, che nessuno vi ispiri il patriottismo ardente, la fiamma dell'entusiasmo che può essere subitanea, e nemmeno lo sforzo tenace, che occorre anche più della fiamma in questo momento. E voi seguiterete a fare quel che avete fatto; certamente seguiterete ad aiutarci a combattere ed a vincere. E voi, o signore, che, come disse il vostro Mameli, « sui cuori regnate », voi certamente seguiterete ad esercitare il vostro dolce dominio nelle opere di carità e a spronare gli altri.

Non potrò fermarmi che poco a Genova: altri doveri mi chiamano altrove; ma spero ritornare, spero ritornare non soltanto per ridarvi il saluto (e speriamo in un giorno nel quale siano anche più fausti gli eventi della Patria), ma anche per ammirare direttamente le opere vostre, le opere delle industrie genovesi, le opere per le quali Genova concorre tanto validamente all'armamento ed al rifornimento della Nazione intera.

La vostra città, o genovesi, è quasi oggi il maggior polmone per cui l'Italia respira. Avete un grande compito da assolvere: sono certo che l'assolverete. Altro non aggiungo. Grande è la mia emozione.

Ho qui visto i bambini delle vostre scuole che si preparano ad esser Balilla. Quando essi saranno grandi, non vi saranno più austriaci in Italia da cacciare. Ma l'animo saldo e pronto bisognerà sempre averlo per ogni evento. (*Benissimo*). I bambini che cantavano l'inno del vostro Mameli hanno suscitato in me un fascio inesprimibile di sentimenti, hanno rievocato la grandezza delle vostre memorie. Viva *Genova!* signor Sindaco: La ringrazio.

Il breve discorso dell'on. Salandra, spesso interrotto da approvazioni, fu salutato alla fine da caldi applausi.

Il Presidente del Consiglio e gli on. Ciuffelli, Celesia, Borsarelli e Battaglieri passano quindi nella Sala Verde, ove l'on. Salandra si ferma per una diecina di minuti e dove gli vengono presentate parecchie notabilità, fra cui il deputato francese Gasquet con la signora, la marchesa Vittoria Pallavicino-Spinola ed altre.

Traversando quindi la magnifica galleria di Palazzo Bianco, affollata di invitati che lo ossequiano ed applaudono vivamente al suo passaggio, l'on. Salandra scende al piano terreno del palazzo stesso, ove sono organizzati tutti gli uffici del Comitato di preparazione civile.

Al Comitato di prepar. civile

Nella visita al Comitato di preparazione civile ha fatto da guida all'on. Presidente del Consiglio l'assessore Broccardi.

L'on. Salandra si è soffermato in tutti gli uffici del Comitato interessandosi vivamente a tutti i lavori compiuti ed a tutte le provvidenze ideate ed attuate per i combattenti e per le famiglie dei richiamati. Dietro sua richiesta gli sono state fornite ampie indicazioni sul funzionamento delle doccie calde per i soldati alla fronte e sul funzionamento delle pompe prosciugatrici delle trincee, che gli sono stati anche mostrate in opera. Il presidente ha esposto all'on. Salandra quante ne sono già state inviate, per sottoscrizione pubblica alla fronte e gli ha presentato le lettere dei Comandi militari che si compiacciono della iniziativa, ne riconoscono l'utilità e chiedono nuovi invii.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha espresso il suo caloroso compiacimento per quanto gli è stato dato di vedere e di ha avuto espressioni di ammirazione per il generoso concorso di Genova all'organizzazione civile.

Terminata la visita, l'on. Salandra, accompagnato dal prosindaco, dal Ministro on. Ciuffelli e dal Sottosegretario on. Celesia, si è recato al ricevimento al Consorzio autonomo del porto.

A Palazzo San Giorgio

Alle ore 10 a Palazzo San Giorgio si erano radunate in gran numero tutte le rappresentanze del ceto commerciale, industriale e marittimo di Genova e Liguria. Anche qui molte signore, e in principal modo notate quelle facenti parte della Croce Rossa, del Pro-Patria e del Comitato per gli indumenti ai soldati. Intervennero pure molti ufficiali superiori dell'esercito e della marina. L'on. Salandra venne accompagnato nella sala maggiore del Consorzio così detta delle « Compere ». Il senatore Ronco, presidente del Consorzio, gli rivolse subito il saluto della gente del porto e del mare, che attende oggi all'opera di aiuto e a quella di integrazione della Patria.

« Nei limiti di quanto possiamo — ha detto — la legge di guerra più dura per i naviganti e per le navi che per le persone e la proprietà privata di terra trova la gente del mare preparata al momento. E sulle navi da battaglia e sulle mercantili e lungo le spiagge ed entro i porti e nelle opere di solidarietà civile, ovunque e sempre essa corrisponde e corrisponderà all'aspettazione della patria ».

Le nobili frasi del senatore Ronco furono coronate da grandi applausi.

L'on. Salandra risponde

L'on. Salandra ha risposto, interrotto spesso da applausi e salutato alla fine da prolungate ovazioni, col seguente discorso:

« L'illustre capo del Consorzio autonomo del porto di Genova ha pronunciato parole degne di questa casa gloriosa. Io accetto riconoscente, lo invito e dirvi tutto quello che la Patria da voi ha, e tutto quello che la Patria da voi attende.

Il senatore Ronco ha voluto fare anche un cenno all'avvenire, agli insegnamenti che da questa guerra dobbiamo trarre. Egli ha ragione: molto dobbiamo imparare e certamente, se noi potessimo non essere soggetti allo straniero per i noli per i trasporti necessari alle nostre industrie, all'alimentazione del paese, a tutta la nostra vita, noi ci sentiremmo più forti contro gli avversari, più forti anche verso gli alleati. (*Applausi*). Ebbene, speriamo che non noi, forse stanchi, ma altri profitterà di questa lezione, e saprà fare quello che non si è fatto, completando e rivedendo leggi e ordinamenti, per i quali forse si è speso poco, ma probabilmente anche si è speso male. (*Bene!*)

Ma non è questo il momento di pensare a ciò che dovremo fare domani o posdomani. Per ora, con le sforzo di cui disponiamo, bisogna fare oggi tutto quello che si può: e quindi, senza deplorare quello che rapidamente si può creare, dobbiamo adoperare, col massimo possibile di energia, le forze di cui disponiamo, gli elementi materiali di cui il paese dispone.

Certamente, se si centuplicano le energie, se si mette la volontà, se si mette l'animo in tutte le nostre opere, se sull'altare della patria si rinuncia a qualche privilegio, si rinuncia a qualche consuetudine, che poi potrà essere ripresa o riveduta in tempo utile, certamente quello di cui noi disponiamo, per quanto non basti a tutto, basterà, o almeno supplirà, a bisogni molto maggiori.

Ora il Governo, meglio che il Governo, il paese intero, tanto si aspetta da Genova. Questo problema del porto di Genova è uno dei problemi vitali della Nazione. Io sarei per dire che, dopo la battaglia che si combatte sull'Isonzo, la più importante battaglia si debba combattere qui a Genova. E col vostro aiuto, con la vostra energia, coi vostri sacrifici, se occorra, questa battaglia dovrà essere portata al successo, al trionfo, alla vittoria finale.

Con tale speranza, anzi con questa fede, io saluto il ceto marittimo di Genova, saluto gli armatori, saluto tutte le industrie accessorie, saluto i forti marinai, saluto i forti operai del porto di Genova. Tutti certamente vorranno, col sentimento che sempre ha animato questa città e con l'energia che noi genovesi, noi liguri, non si è mai spenta, tutti certamente vorranno concorrere alla grande opera che il paese attende da loro. (*Applausi*).

Quindi l'on. Salandra ha visitato le sale del Palazzo, trattenendosi nella Sala dei Capitani, ove gli sono state presentate le signore dirigenti i vari servizi di assistenza.

Alle 10.30 le visite erano terminate, e l'on. Salandra si recava a colazione in Prefettura.

In Prefettura

La colazione a palazzo Spinola, offerta dal prefetto comm. Rebucci al Presidente del Consiglio è stata di 25 coperti.

Oltre al prefetto comm. Rebucci vi hanno partecipato il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il Ministro dei lavori pubblici on. Ciuffelli, gli onorevoli sottosegretari Celesia, Borsarelli e Battaglieri, il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. De Cornè, il prosindaco Valerio, gli on. senatori Maragliano e Ronco, i commendatori Milano D'Aragona e Setti, primo Presidente e Procuratore generale della Corte d'appello, generali comandanti il Corpo d'armata e la Divisione, on. senatori Pedotti e Ricci, il vice-prefetto De Lachenal, l'on. Cavagnari ed il comm. Zunini, presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale, il marchese Domenico Pallavicini, presidente della Croce Rossa, il cav. Oberti, presidente della Camera di commercio, il comm. D'Atri, segretario particolare dell'on. Presidente del Consiglio, l'ing. Broccardi, presidente del Comitato di organizzazione civile, il comm. De Barbieri, segretario capo del Municipio, il cav. Badano, segretario capo della Deputazione provinciale, il comm. Sbrozzi, segretario capo del Consorzio del Porto, ed il cav. Dell'Erba, capo di gabinetto del prefetto.

Appena l'on. Presidente del Consiglio appare sul portone del palazzo della Provincia, la folla lo accoglie con una prolungata acclamazione.

Alla stazione

Alla stazione si trovano ad attendere l'on. Presidente del Consiglio tutti i deputati e senatori, gli assessori, i consiglieri comunali e provinciali, i generali, moltissimi ufficiali, numerosissime personalità e notabilità, un gruppo di dame genovesi e gli studenti della Università e degli istituti superiori con bandiere.

La immensa folla che gremisce il piazzale della stazione fa una imponente ovazione all'on. Presidente del Consiglio.

L'on. Salandra si sofferma nella sala d'aspetto di prima classe trattenendosi con i presenti e specialmente con la Commissione degli studenti. Alle 13.15 sale nel vagone salutato da una nuova entusiastica, indimenticabile dimostrazione. L'onor. Presidente del Consiglio saluta commosso, mentre la folla continua a sventolare fazzoletti e cappelli finchè il treno è uscito dalla stazione.

L'on. Daneo a Torino

TORINO, 3. — Stamane alle ore 11 il Ministro delle Finanze on. Daneo si è recato a visitare la Casa e la Scuola di rieducazione professionale del Comitato piemontese per l'assistenza ai mutilati in guerra in via Chisone, nei locali gratuitamente concessi e arredati a proprie spese dai Rosminiani.

Accompagnato dal senatore Foà e dai rettore don Cerruti, l'on. Daneo ha visitato i vari reparti e si è intrattenuto affabilmente con ciascuno dei singoli mutilati stringendo ad ognuno la mano. Si compiacque vivamente coi dirigenti per i buoni risultati dati da questa benefica istituzione e alle 13.45 si accomiatò dalle autorità presenti e lasciò l'Istituto.

Il cav. De Angelis ha presentato all'on. Daneo un astuccio contenente due tipi diversi di scatole pro-mutilati.

Il cardinale Mercier infermo

Da qualche giorno il cardinale Mercier è indisposto per raffreddore, al quale ora si è unita una tonsillite.

L'eminente prelato alloggia al Convento dei Liguorini. A nome del Papa si è recato a visitare l'illustre infermo il comm. dott. Battistoni, archiatra pontificio.

L'adunanza dei deputati serbi

Si è parlato molto in questi giorni di un'adunanza che i deputati serbi presenti a Roma hanno tenuto, ed alla riunione si è voluto dare un carattere di alta importanza politica.

Niente di tutto questo, almeno finora. I deputati serbi si sono riuniti per ragioni d'indole urgente riguardante i profughi dell'eroica nazione che si trovano in Roma. Si era parlato dell'acquisto di un Albergo, per stabilirvi la sede di Comitati e di qualche abitazione di ricovero popolare urgente, ma all'ultimo momento, e per ragioni tecniche, tutto è andato a monte.

Null'altro, sino ad oggi.

Notizie di Trieste

ZURIGO, 3.

Le notizie di Trieste, causa i grandi rigori della censura austriaca e il mutismo della stampa viennese, giungono ora a lunghi intervalli, incomplete, insufficienti. Si sa soltanto che le difficoltà degli approvvigionamenti aumentano sempre più, causa il rigoroso blocco marittimo e che tutti i viveri sono a prezzi esagerati. Nelle classi popolari regna grande miseria. L'autorità dovette permettere la pesca a Barcola e nel golfo di Muggia, che si effettua sotto la sorveglianza di torpediniere e soltanto di giorno, ma essa dà magri risultati.

L'Osservatore triestino, la Wiener Zeitung di Vienna e il Tiroler Bothe, giornale ufficiale di Innsbruck, hanno pubblicato, in lingua italiana, una Risoluzione sovrana, secondo la quale « tutti gli avvocati, che hanno abbandonato il loro posto, del Trentino e del Litorale Adriatico e si sono rifugiati all'estero, sono radiati dalla lista degli avvocati.

E' confermato che i proff. Ferdinando Pasini, Attilio Gentile e don Tamaro godono ottima salute e si dedicano all'insegnamento nel ginnasio italiano « Francesco Petrarca » e nel Liceo femminile comunale. L'egregio scrittore Silvio Benco, che era stato arrestato, fu rilasciato per intercessione del conte Bordina.

Arresti a Stoccarda

BERNA, 3.

La *Leipziger Volks-Zeitung* rileva che la polizia del Würtenberg è in moto per sequestrare un numero considerevole di proclami socialisti, che predicano la rivoluzione in Germania, unico mezzo per abbattere la tirannide militare tedesca. A Stoccarda furono praticate numerose perquisizioni e arresti. Si arrestarono perfino ragazzi di 9 anni, accusati di aver distribuito i proclami rivoluzionari.

NOTE DI MEDICINA

Eredità tubercolare

Sembra poco probabile, salvo rare eccezioni, che l'agente specifico dell'infezione tubercolare, il troppo famoso bacillo di Koch, possa trasmettersi di colpo dalla madre — e ancora meno dal padre — al bambino, e trasmettersi per eredità.

Al contrario, è universalmente notorio che i bambini nati da genitori tubercolosi sono spesso gracili, infermicci e in istato di minor resistenza. A tal punto che la prima idea spontanea in presenza d'un ragazzo male sviluppato è questa: « Il padre — o la madre — doveva soffrire di petto ».

Questi predestinati non ereditano, nel vero senso della parola, la malattia dei loro ascendenti, ma una attitudine *sui generis* a contrarla, una specie di idiosincrasia che li rende particolarmente vulnerabili. Non si tratta di tubercolosi nati: si tratta di candidati alla tubercolosi, e siccome, in generale, essi vivono nello stesso ambiente contaminato (e contaminatore) in cui vivevano prima di loro gli autori dei loro giorni, molte sono le probabilità che essi assumano l'impronta loro patologica.

Ciò non vuol dire che essi siano condannati a morire di quella stessa morte. Se tutti quelli che la mala fata della tubercolosi ha toccato con il suo fianco alato dovessero soccombere infallibilmente, già da un pezzo non vi sarebbe, per così dire, più alcuno al mondo. Mentre è stato riscontrato che su cento cadaveri presi a caso, per lo meno sessantasette ve ne sono che rivelano, all'autopsia, delle lesioni tubercolari cicatrizzate. Ciò che prova che la tubercolosi non è incurabile.

Ad ogni modo, in ragione di quella suscettibilità congenita, i figli di tubercolosi hanno bisogno di essere circondati da precauzioni eccezionali. Può darsi che tali precauzioni siano inutili, ma in tali circostanze per fare « abbastanza » bisogna fare « troppo ».

L'ideale sarebbe evidentemente quello di far vivere quei bambini all'aria aperta e di risparmiare loro qualunque sforzo, anche leggero. Disgraziatamente non si può sempre scegliere quanto conviene, nè la vita è una partita di piacere. Da qui la necessità di completare artificialmente il capitale insufficiente o difettoso d'energia vitale da loro ricevuto nascendo. Non avendo ereditato dai loro genitori che un sangue deficiente, troppo scarso di antitossine, è in queste condizioni d'inferiorità che essi iniziano la lotta contro quel terribile bacillo delle caverne, i cui assalti nessuno potrebbe lusingarsi di schivare. Se viene, dunque, un periodo di sovraccarico; per i maschi: un esame, un concorso da dare, il servizio militare; o semplicemente una crisi di sviluppo per le femmine; gli strapazzi della gravidanza e dell'allattamento, allora per queste e per quelli, una banale indisposizione, ed ecco rotto l'equilibrio.

V'è, grazie a Dio, un mezzo per ristabilirlo, anche preventivamente, con altrettanta eleganza e certezza che semplicità: basta una cura razionale di *Globéol*, che, oltre gli altri elementi costitutivi dei globuli rossi, spillati a dei giovani e robusti cavalli, *refrattari* alla tubercolosi, introdurrà nel torrente circolatorio gli anticorpi, la cui insufficienza è precisamente l'infausta caratteristica dei candidati alla tubercolosi (Comunicazione all'Académie de médecine, 7 giugno 1910).

Che sia o no ereditaria, la predestinazione morbosa è così scongiurata e la controversia, divenuta puramente platonica, non ha più ragione di essere.

Bisognava dunque che l'opoterapia si prendesse essa l'incarico!

D.r I. L. S. Dotal.

N. B. — Il *Globéol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie: il flacone L. 7. Franco di porto L. 7,25. — Cura completa, 4 flaconi, L. 27,00 franco di porto. (Estero L. 8 e L. 31).
Gli Stabilimenti Chatelain preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati: *Urodonal, Jubol, Globéol, Pagéol, Fandorine, Filudine, Sinubérase, Gyraldose.* — In vendita in tutte le buone Farmacie d'Europa e delle Americhe. Esigere sempre il nome depositato *« Chatelain ».* Evitare le contraffazioni inefficaci e dannose. A richiesta si spediscono opuscoli gratuitamente.

IL PRESTITO

Due miliardi e mezzo

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio per il collocamento del Prestito Nazionale 5 0/0, le sottoscrizioni, a tutto il 31 gennaio decorso, comprendendo le quote assunte a fermo dai partecipanti al Consorzio, hanno raggiunto la somma complessiva di due miliardi quattrocentodieci milioni di lire.

A Napoli

NAPOLI, 3. — L'ammontare della sottoscrizione per il prestito nazionale a Napoli a tutto il 31 gennaio, è stato di 60 milioni, così ripartiti: Credito Italiano 26 milioni, Banca d'Italia 15.500.000, Banco di Napoli 14.500.000, Banca Commerciale 12 milioni, Banca Italiana di sconto 10.500.000, Banca Generale penisola Sorrentina 1.500.000.

La questione dei noli

In Inghilterra si riconosce la necessità di provvedere subito.

LONDRA, 2.

I giornali seguono stamane le polemiche che si svolgono in Italia riguardo alla questione del carbone, dei noli e del cambio e riconoscono generalmente la necessità di qualche provvedimento generale per alleviare la crisi che sotto altri aspetti e sotto altre forme non risparmia neppure la Francia, nè l'Inghilterra.

D. Thomas, ora Lord Rhondda, grande proprietario di miniere di carbone fossile in Inghilterra, così scrive nel *Times*:

Posso permettermi di far rilevare, come uno di coloro che esercitano un importante traffico di carbone con l'Italia e che desidererebbe grandemente di veder ridurre il prezzo del nolo, che soltanto una piccola parte del carbone caricato a Cardiff diretto in Italia durante il trimestre terminato il 31 gennaio fu trasportata sotto bandiera inglese.

Su 115 carichi soltanto 19 erano inglesi; 41 erano italiani, 33 greci, 8 norvegesi, 6 spagnuoli, 3 belgi, 2 francesi ed uno per ciascuno di nazionalità romena, russa ed uruguaiana.

Il *Daily Telegraph* a proposito della intervista di Guglielmo Marconi col *Giornale d'Italia* dice:

Naturalmente la cooperazione dell'Italia alla spedizione dei Dardanelli sarebbe stata benevolmente accolta; ma le ragioni che trattennero il Governo italiano furono perfettamente comprese dalla pubblica opinione. Inoltre tutti gli Alleati sono concordi nel pensare che non si potrebbe mai apprezzare abbastanza il valore dell'azione compiuta dall'Esercito italiano grazie alla sua incessante offensiva. Non soltanto l'Italia eliminò per sè stessa ogni pericolo di invasione austriaca ma tiene pure impegnati tre quarti di milione di uomini dell'esercito austro-ungarico su un teatro di guerra dei più difficili. I bisogni vitali della nostra alleata esigono ed hanno la più simpatica attenzione.

Speriamo di sapere fra breve che sarà stato concluso un accordo secondo cui il nolo del carbone destinato all'Italia sarà portato ad una media ragionevole.

La ribellione repubblicana in Cina

PARIGI, 3.

Il New York Herald, edizione di Parigi, riceve da Pietrogrado: La situazione in Cina è grave. I consoli giapponesi chiedono aiuto e protezione; le truppe repubblicane avanzano verso sud nello Yun-nan; gli insorti mongoli hanno oltrepassato la grande muraglia e marciano su Pechino.

Evidentemente Yuan-shi-kai non è riuscito a pacificare la Cina, ed il suo tentativo di farsi proclamare imperatore ha avuto per risultato di far cadere la benda dagli occhi ai repubblicani, i quali hanno ripreso le armi. E la faccenda ora si complica con quella ribellione mongola, tanto temuta, e da tanto tempo trattenuta che pare ora prenda il disopra su le truppe del governo. E' difficile dire cosa farà ora Yuan-shi-kai cui mancano i danari ed i soldati, certo è che siamo, probabilmente, al principio di una nuova epoca di lotte e di sangue come quella che tormentò la Cina negli ultimi mesi del 1911 ed i primi del 1912.

ULTIM'ORA

Rappresaglie francesi pel bombardamento di Salonicco

LONDRA, 2.

Il «Daily Chronicle» ha da Salonicco: Quattordici aeroplani francesi hanno bombardato il campo nemico di Petritch, per rappresaglia dopo il bombardamento di Salonicco. Volando ad una bassa quota, gli aviatori hanno inflitto al nemico perdite considerevoli.

Attacco tedesco arrestato in Francia

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Notte calma. Nessun avvenimento importante da segnalare.

Ieri sera al tramonto dopo un bombardamento abbastanza violento i tedeschi effettuarono un principio di attacco sulle posizioni nei boschi e sulle collinette a nord dell'Aisne nella regione di Ville au Bois, ma immediatamente nostri tiri di sbarramento e il nostro fuoco di fanteria hanno arrestato di notte lo sviluppo dell'attacco.

I sottomarini tedeschi silurano i vapori olandesi

ROTTERDAM, 3.

Stamane la nave a motore olandese Artenus è stata silurata ad otto miglia dal battello-faro di Noor Hinder.

AMSTERDAM, 3.

Il vapore Artenus è giunto ad Hockvanholland. Il capitano ha riferito che un sottomarino tedesco lo ha attaccato. L'attacco ha prodotto una falla. I tedeschi sono saliti a bordo dell'Artenus ed hanno intimato l'estinzione dei lumi.

Crisi commerciale in Germania

AMSTERDAM, 3.

Il Nieuwe Rotterdamsche Courant annuncia che le fabbriche tedesche di colori di anilina hanno preavvisato i loro clienti olandesi che d'ora in avanti i prezzi saranno quadruplicati e che il tasso del marco è convenzionalmente fissato a 60 fiorini per 100 marchi, mentre il cambio a vista ad Amsterdam è di fiorini 48/37 1/2.

I passeggeri dell'"Appam" hanno il permesso di sbarcare

LONDRA, 3.

Una Nota ufficiosa dice che il Dipartimento di Stato ha annunciato all'Ambasciatore inglese a Washington che il viceconsole inglese a Norfolk è stato autorizzato a comunicare con i passeggeri dell'Appam e che le autorità locali hanno ricevuto l'ordine di permettere immediatamente lo sbarco di tutti coloro che si trovano a bordo, eccetto l'equipaggio tedesco.

Nessuna decisione è stata presa sino ad ora circa la situazione legale dell'Appam.

Una violenta sommossa a Liegi

PARIGI, 3.

Una violenta sommossa sarebbe avvenuta la settimana scorsa a Liegi. Passavano numerosi convogli di feriti tedeschi tornati dalle Fiandre, dall'Artois e dalla Champagne, e ciò aveva commosso la popolazione rivelandole che combattimenti sanguinosi avevano avuto luogo sulla fronte. Lunedì a mezzogiorno erano arrivati in stazione feriti inglesi, e si commise l'imprudenza di far loro attraversare la città nel momento in cui l'animazione nella strada era grande. La popolazione si affollò per vedere passare il corteo e ben presto echeggiarono fischi all'indirizzo dei soldati tedeschi che accompagnavano i feriti, mentre si elevavano grida di evviva la Francia, evviva l'Inghilterra. I tedeschi furibondi si misero a caricare la folla.

Il canale di Panama chiuso

LONDRA, 3.

Un dispaccio da Panama al *Lloyd* annunzia che il canale attualmente chiuso, sarà riaperto soltanto quando il passaggio delle navi sarà garantito in modo permanente. La chiusura potrà durare due mesi.

Tragedia dell'amore e del dolore

NAPOLI, 3.

Verso le 9 di stamane una impressionante tragedia si è svolta in un elegante appartamento del palazzo numero 14 di piazza Municipio.

Tale Emanuele Tomatos, di anni 37, e la sua amante Ofelia Matacena, si sono suicidati. Il Tomatos, nativo di Leros, anni fa, conobbe a Napoli la signorina Matacena di distinta famiglia napoletana, che era cassiera della Calzoleria Piatti.

Se ne innamorò, la circondò di cure e se ne fece un'amante. Però, essendo ammogliato il Tomatos, non poteva sposare la sua bella Ofelia, per quanto le volesse bene. Ma aveva promesso alla ragazza che avrebbe divorziato.

Dopo qualche anno dalla conoscenza con l'avvenente signorina, il Tomatos si divise infatti dalla sua consorte e pare che si unisse definitivamente con l'amante in un elegante appartamento di Piazza Municipio.

E' inutile dire in quale felicità passassero i loro giorni i due amanti. Ma una funesta malattia nervosa d'un tratto turbò la loro pace, e il Tomatos fu costretto a rimanere inchiodato in letto, senza la speranza di una prossima guarigione. L'amante gli stava sempre accanto e gli prodigava le cure più affettuose.

Stamane la cameriera che si trovava nella camera attigua a quella degli amanti, ha udito dapprima uno scambio di parole affannose, poi una cupa detonazione. Si è precipitata immediatamente nella stanza dei padroni, i quali si trovavano sul letto abbracciati.

Il Tomatos aveva sparato prima contro la ragazza e poi aveva rivolta l'arma contro sè stesso. Egli era morto all'istante. La Matacena invece spirava mentre era trasportata all'ospedale della Croce Rossa.

Un prigioniero austriaco condannato per furto a un suo compagno

FIRENZE, 3. — Stamane, dinanzi al tribunale militare, presieduto dal colonnello Pecori-Girardi, è comparso il prigioniero austriaco Vissl Franz, nato a Bruk il 24 gennaio 1897, a rispondere di furto.

Ecco in breve di che si tratta. Il Vissl si trovava a Volterra, e nella notte dal 4 al 5 novembre 1915, si avvicinò al letto dell'altro prigioniero Zimmer e dal portafoglio di questi tolse lire 6. Lo Zimmer si accorse del furto e sospettando del Vissl, gli chiese conto delle sei lire che gli furono restituite. Lo Zimmer fece rapporto e così il Vissl è stato rinviato al nostro tribunale militare a rispondere di furto.

Siccome il Vissl non parla l'italiano, funziona da interprete il tenente Ernesto Modigliani Rossi.

L'imputato, nel suo interrogatorio, ha confessato di essersi appropriato delle sei lire allo scopo di acquistare delle sigarette italiane.

Il tribunale, accordandogli le circostanze attenuanti, lo ha condannato a quattro mesi di carcere computato il sofferto.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 4 febbraio, a lire 125,19.

La moglie MARIA BRANCACCIO coi figli GIUSEPPE, MARIA ANTONIETTA e FULVIO, i fratelli ROBERTO, RAFFAELE, ALFREDO; le sorelle MARIA PERSICO e BEATRICE ACCINNI; i nipoti e i congiunti tutti partecipano la morte improvvisamente avvenuta oggi 3, dell'ingegnere

Eduardo Talamo

SENATORE DEL REGNO

Il trasporto della salma si compirà sabato alle 16 movendo dall'abitazione dell'estinto, via Poli, N. 48.

Il Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto Romano di Beni Stabili*, ha il dolore di partecipare l'improvvisa perdita del Direttore Generale dell'Istituto

Ing. Comm. EDUARDO TALAMO

SENATORE DEL REGNO

avvenuta stamane alle ore 9.

Roma, 3 febbraio 1916.

L'ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETA' ITALIANE PER AZIONI partecipa con vivo dolore, la morte del suo *Vice-Presidente*

Comm. Ing. EDUARDO TALAMO

SENATORE DEL REGNO

Roma, 3 febbraio 1916.

Provincia Romana

Per il Prestito a Viterbo

VITERBO, 1. — La nostra città ha sottoscritto al terzo prestito di guerra per la somma di *due milioni* di lire quasi interamente liquida. Con i due prestiti precedenti, sono così più di quattro milioni che Viterbo ha dati con piena fiducia nel Governo e nella vittoria. E, durante il mese di febbraio, la cifra aumenterà ancora.

Fra alcune delle attuali principali sottoscrizioni notiamo: il Comune per 40 mila lire, ivi comprese 10 mila lire circa assunte dagli impiegati ai quali il Comune ha anticipato il capitale relativo; 28 mila dell'Ospedale Grande; 100 mila Scarponi; 50 mila cav. Luzzi; 30 mila conte Giovanni Battista Savini, sindaco; 25 mila cav. G. Rispoli; 50 mila Leone Zoppie; 20 mila comm. F. Ludovisi, 20 mila ditta Lupi, Cas-Comm. F. Ludovisi 20 mila ditta Lupi; Cassa di Risparmio 100 mila.

Parecchie delle sottoscrizioni suddette (per 125 mila lire) sono state ricevute e presentate alla Banca d'Italia dal segretario capo del Comune, rag. Italo Ballarini, il quale ha destinato al Comitato cittadino di organizzazione civile l'importo della provvigione (0.40 per ogni cento lire) che il Consorzio assuntore del prestito ha stabilito anche a favore dei segretari comunali per le operazioni del genere.

E' doveroso notare che l'ottima riuscita qui ottenuta dal prestito è dovuta al grande interessamento per esso spiegato da tutte le autorità cittadine e dalle amministrazioni degli Istituti di credito, Cassa di Risparmio, Banca Coop., Banco di Roma, e dall'opera personale dell'egregio dirigente la locale Agenzia della Banca d'Italia rag. Pia.

Alatri

I MAESTRI NON PAGATI

Sembra incredibile che neppure dopo le proteste fatte su autorevolissimi giornali come *La Tribuna* e il *Messaggero* si riesca a prendere dei seri provvedimenti perchè non troppo si faccia attendere ai maestri elementari quel magro stipendio col quale, in tempi così critici, a stento riescono a campar la vita. Ora è la volta del ricevitore di Registro, il quale, inutilmente si affanna a telegrafare per avere soldi che la sua cassa non possiede.

Dal Tesoro si risponde rigirando la responsabilità.

Intanto, però, i poveri insegnanti sono costretti a far debiti, quando lo possono, per mangiare nella giornata.

INCETTA DI OLIO

Mentre il benefico effetto del censimento del grano si risente sul pubblico mercato, ove i prezzi del grano sono diminuiti, con compiacenza del pubblico che elogia l'opera del Governo, un altro provvedimento si invoca contro l'incetta dell'olio.

Con un raccolto di olive così abbondante, l'olio raggiunge prezzi straordinari, a causa degli incettatori di dentro e di fuori che vuotano i mulini rapidamente aspettando il tempo della carestia.

O il Governo, o il Comune possono porre un freno agli affamatori delle popolazioni.

Albano

L'ACCORDO FRA VANGATORI E PROPRIETARI

Mercè i buoni uffici di questo delegato di P. S. è stato raggiunto, in una riunione fra i rappresentanti della lega contadini e quelli dei proprietari, il pieno accordo circa la questione dei salari e della mano d'opera.

Si è convenuto che per sei ore di vangatura siano corrisposte agli uomini validi lire 6, ai vecchi ed ai ragazzi lire 3.50.

I proprietari, poi, hanno promesso, pur conservando un certo numero di lavoratori forestieri di dar la preferenza ai paesani.

Erano intervenuti per i proprietari i signori Annibali Gustavo, Piervitali Filippo, Bonatelli Filippo, Adinolfi Pietro, De Gasperis Alessio, Togni Radames ed altri.

Sant' Oreste

DALLA STAZIONE AL SORATTE

Il Sindaco maggiore Orazio Muroni, ha notificato che è stato attivato un servizio automobilistico dalla stazione di Sant'Oreste e viceversa per tutti i treni a richiesta. La vettura è molto comoda ed impiega cinque soli minuti per raggiungere la ridente vetta del Soratte, ove si trova tutto il conforto moderno. Per le richieste occorre rivolgersi al Capo Stazione di Sant'Oreste.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Giustizia amministrativa

Anno XXVII

UNICA RACCOLTA COMPLETA IN ITALIA — 1.o di tutte le decisioni della *IV e V Sezione del Consiglio di Stato* emesse nelle molteplici e svariate materie di loro competenza; 2.o delle più notevoli decisioni della *Corte dei Conti* in materia di *conti* Erariali, Provinciali, Comunali e di Opere Pie e di *pensioni civili e militari*; 3.o delle più importanti sentenze della *Cassazione di Roma* relative a questioni *elettorali* e di risoluzione di *conflitti* d'attribuzione fra l'Autorità Amministrativa e quella Giudiziaria; 4.o di scelte *monografie* sulle più dibattute questioni del giorno.

LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, oltrechè arricchita di *note* e *raffronti* e copiosi *indici*, si da costituire un vero *massimario*, e formare in fine d'anno un *Volume di oltre 1000 pagine*, è l'unica che ha pure il *pregio speciale* di riferire i responsi di codeste Supreme Magistrature *entro l'anno* in cui vengono pubblicati.

Essa è perciò indispensabile non solo per *tutti gli Uffici Pubblici e Comuni e Funzionari* ed *Avvocati*, ma anche pei cittadini che abbiano a difendere un loro diritto o interesse, e fornisce ai suoi abbonati pareri *gratis*.

La GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA si pubblica in Roma in *fascicoli mensili* di 64 *pagine* ciascuno — edita dallo Stabilimento Tipografico della Tribuna. — Direttore AVVOCATO BIAGIO LOMONACO con la collaborazione di valenti giuristi. *Ufficio di REDAZIONE e d'AMMINISTRAZIONE: Corso Vittorio Emanuele 131, in Roma.*

E' uscito, e trovasi in vendita in tutta Italia e Colonie al prezzo di cinquanta centesimi, il fascicolo di febbraio di

Noi e il Mondo

di cui diamo qui l'attraente sommario:

Copertina di A. Dal Nori

GLI EXPRESS DELLA MORTE, di MARIO FAUSTINI

I RE, DISEGNATI DA CARUSO, di G. GERMINZONE

EDISON, di ARTURO LANCELLOTTI

MICHELANGELO ARCHITETTO MILITARE, di G. V.

IL RE, LE TORRI, GLI ALFIERI, romanzo di LUCIO D'AMBRA

LA PROVA DEL TEMPO Novella di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

VERSI D'AMORE - Due liriche di UGO GHIRON

PRONTO? CON CHI PARLO? S. M. LA GUERRA! di E. TODDI

BERLINO-BAGDAD, di PAOLO DE KERJEAN

I DUE PRIMI UOMINI, di PIO VANZI

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI SOLDATO, di PAOLO AZZOLINI

DUM ROMAE CONSULITUR, Novella di MICHELE SAPONARO

L'EREDE - Commedia di LUIGI FORANI

CRONACHE GIOCONDE, di P. V.

Il fascicolo di febbraio di

NOI E IL MONDO

contiene circa duecento illustrazioni in nero e a colori della più viva attualità, e disegni di numerosi artisti, quali Edmondo Abbo, Giorgio Mannini, Nino Bartoletti, E. Toddi, «Gira», ecc., ecc.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

4 febbraio — Appendice de "La Tribuna" — N. 20

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

IV.

Minos, il buon setter, l'inseparabile compagno del barone De Montescourt, non aveva più ritrovato, dopo il dramma, la sua allegrezza d'una volta; la morte del suo padrone l'aveva lasciato muto, disorientato, chiuso, per dir così, in sè stesso.

Tuttavia, più fortunato della vedova di Gastone, aveva conservato i privilegi, di cui godeva prima, cominciando da quello d'occupare il miglior posto davanti al focolare.

Quella sera, il salottino del castello di Randanne, dove la vecchia baronessa De Montescourt stava costantemente, dacchè era rimasta sola, era immerso nella penombra; era il crepuscolo d'un giorno cupo e piovoso di novembre.

Sdraiato davanti al focolare, in cui ardevano ceppi enormi, *Minos*, col muso appoggiato sulle zampe anteriori, seguiva dagli occhi con aria grave le scintille, che si sprigionavano dalle fiamme nel camino.

Il piccolo Uberto, a cui i suoi quattr'anni consentivano ancora il favore di passare le sue giornate, senza far nulla, a rotolarsi sul tappeto, era inginocchiato presso il cane, ed accarezzandone colle manine la testa gli parlava:

— Eccoci adesso noi due soli, *Minos*.

— Allora io non conto nulla — disse aspramente la baronessa.

— Oh! non ho detto questo, buona nonna, — rispose il bambino, con vivacità affettuosa — ma, vedi, le nonne non giuocano coi bimbi sul tappeto... ed è questo che dicevo al cane, il quale m'ha capito, nevvero, Minos?

Un lungo sguardo della buona bestia, parve consentisse.

— Ragiona già come un uomo, quel bimbo! — mormorò fra sè la vecchia dama.

— Invece la sorellina, la mamma ed anche il babbo erano sempre pronti a giuocare con me — continuava il piccolo Uberto. — E' una tristezza qui, dacchè sono partiti.

— Sei molto gentile...

— Perchè dunque, la mamma e la sorellina non sono più qui?... M'avevano detto che la mamma andava via solo per qualche giorno... Non sai quando tornerà?

— Non ne so nulla — rispose con tono burbero la baronessa.

— E' curiosa!... E il babbo dove è andato dunque ... Mi hanno detto che egli non tornerebbe più... è vero?

La signora De Montescourt fece uno sforzo per ringoiare le lagrime, che salivano agli occhi, ma non riuscì a dissimulare interamente la sua commozione.

Il bambino se ne avvide e corse ad abbracciarla.

— Hai qualche dispiacere, nonna!... perdonami se sono stato io... Ma, rispondimi. Dimmi se il babbo....

— Te ne prego, carino — gli disse teneramente la nonna — non insistere... non posso risponderti... Sono misteri... che comprenderai quando sarai più grande.

— Ah!... e per la mamma è pure un mistero?

— Il suo ritorno non dipende da me.

— Ma perchè adesso è partita anche la sorellina?... tornerà presto

— Non ne so nulla... To'... ecco Battista, che viene con una lettera... E' forse di tua madre.

La baronessa stracciò la busta, spiegò il foglio e fece una esclamazione di sorpresa.

— Toh! no. E' del dottor Teysserenc. Che vorrà da me?

Ed a mezza voce si mise a leggere:

« *Signora*,

« Torno in questo momento da Issoire e vi scrivo in fretta queste righe, che il mio domestico vi porterà.

« Sarei passato io stesso a Randanne, se non fossi costretto d'andare senza indugio per un'operazione urgente alle Roche-Noire, cioè in una direzione affatto opposta a quella di Randanne.

« Dunque, ritorno da Issoire ed ho potuto ottenere di vedere la signora Simona De Montescourt.

« Se la calunnia stupida di una ignobile lettera anonima è stata causa del suo arresto, si può dire che adesso è trattenuta in prigione per un abbominevole diniego di giustizia; ma quello ch'io non comprendo e non so ammettere, si è che voi non siate intervenuta venti volte per reclamare la sua libertà.

« Io ho fatto quest'oggi tutto quello che ho potuto per dimostrare al procuratore della Repubblica sino a qual punto la sua condotta fosse leggera e quanto fosse ridicola la sua cocciutaggine.

« Io ho qualche diritto di parlargli liberamente, perchè l'ho veduto in brachette e sono stato compagno di scuola di suo padre; ma io credo che l'accecamento politico abbia distrutto in questo signore il buon senso.

« Ho dato di cozzo in un partito preso irreduttibile.

« Il giudice istruttore è molto più ragionevole e se fosse dipeso da lui, la signora di Montescourt sarebbe in libertà già da parecchi giorni.

« Disgraziatamente egli non osa andare contro la volontà del procuratore, il quale erige in dogma infallibile le abbiette calunnie d'uno scritto anonimo.

« Una simile condizione di cose non si può prolungare indefinitamente... A voi spetta, signora, tocca a voi d'intervenire energicamente per far rispettare la vostra nuora.

« Rivolgetevi al procuratore generale presso la Corte di Riom, dal momento che quello di Issoire non vuole intendere ragione, e reclamate il rilascio immediato in libertà della signora Simona De Montescourt.

« Nulla, assolutamente nulla può legittimare la detenzione che le si fa subire.

« Intendetevi per questa pratica coll'avvocato Dumoncel, che le è stato nominato d'ufficio, perchè la povera donna aveva considerato talmente grottesca l'accusa, di cui è oggetto, che non ha voluto scegliersi un avvocato e si rifiuta assolutamente di discutere quest'accuse.

« Non sapendo se avrò tempo domani di venirvi a fare una visita, vi sarò grato se vorrete farmi conoscere con un biglietto la vostra decisione, perchè, se non credete di poter intervenire, agirò in vece vostra e, se fa bisogno, porterò questo scandaloso affare davanti alla pubblica opinione.

« Forse, signora, il mio incitamento vi parrà un po' imperativo, ma io credo che la mia vecchia amicizia per vostro figlio mi dia il diritto di difendere la sua memoria ed il suo onore, difendendo sua moglie.

« Non insisterò oltre; sono sicuro che il vostro cuore, se non la vostra ragione, ispirerà la vostra condotta.

« Pensate, signora, alle sofferenze che patisce in questo momento quell'infelice donna, assolutamente innocente del delitto di cui la si accusa.... pensate al dolore di una madre priva dei suoi figli... all'isolamento di due orfani privi della loro adorata madre... e prendete senza ritardo la difesa di questi innocenti, di questi abbandonati.

« Gradite, signora, i sentimenti rispettosi di un amico profondamente devoto:

Dottor Teysserenc. »

La baronessa De Montescourt madre aveva letto codesta lettera, punteggiandola di quando in quando, con atti d'indignazione e di collera; come l'ebbe terminata, borbottò fra i denti:

— E' curioso davvero il dottore co' suoi interventi! Mi domando io che cosa ci guadagnerei a rivolgermi al procuratore generale... E poi, questo non è affar mio... Se mia nuora è ancora trattenuta in prigione, vuol dire che vi saranno le sue ragioni. Io non mi ci ho da immischiare... Cerchi essa d'aggiustarsi col suo avvocato e di sbrogliarsela coi giudici. Basta, mi pare abbastanza che ci sia una De Montescourt compromessa in questa brutta faccenda... E' inutile comprometterne due.

La vecchia dama premette il bottone del campanello.

— E' ancora lì il domestico del dottor Teysserenc? — chiese a Battista.

— Sissignora.

— Ebbene, ditegli d'aspettare che io gli consegnargli due righe pel suo padrone.

E si mise subito a scrivere:

« Grazie dell'interessamento che prendete alle nostre disgrazie e dei consigli che mi date; ma pel momento credo meglio tenermi riservata ed aspettare.

« Vedrò più tardi, secondo la piega, che sarà per prendere l'istruttoria, che cosa avrò a fare.

« Credete ai sensi della mia perfetta devozione. *Antonietta De Montescourt.* »

(Continua).